



Carissime,

in attesa di una nuova versione del sito ispettoriale, proviamo a rinnovare (almeno in parte) la presentazione mensile delle notizie pubblicate. Cambia la suddivisione delle notizie che vuole rispettare le categorie predisposte nel nuovo sito.

Il desiderio è quello di facilitare la lettura e la raccolta delle esperienze e attività raccontate intorno a temi e ambiti definiti e facili da ricercare.

Grazie per le tante notizie sull'animazione messa in atto per festeggiare don Bosco e per coinvolgere intere comunità educanti, grazie per tutto quello che cercate di raccontare e condividere.

A tutti auguriamo Buon Anno!!!

CHIESA



La nonviolenza: stile di una politica per la pace

Roma, 1 gennaio 2017 – Messaggio del Santo Padre Francesco per la 50° Giornata Mondiale della Pace

La nonviolenza: stile di una politica per la pace 1.

All'inizio di questo nuovo anno porgo i miei sinceri auguri di pace ai popoli e alle nazioni del mondo, ai Capi di Stato e di Governo, nonché ai responsabili delle comunità religiose e delle varie espressioni della società civile.

Auguro pace ad ogni uomo, donna, bambino e bambina e prego affinché l'immagine e la somiglianza di Dio in ogni persona ci consentano di riconoscerci a vicenda come doni sacri dotati di una dignità immensa. Soprattutto nelle situazioni di conflitto, rispettiamo questa «dignità più profonda» e facciamo della nonviolenza attiva il nostro stile di vita. Questo è il Messaggio per la 50ª Giornata Mondiale della Pace. Nel primo, il beato Papa Paolo VI si rivolse a tutti i popoli, non solo ai cattolici, con parole inequivocabili: «E' finalmente emerso chiarissimo che la pace è l'unica e vera linea dell'umano progresso (non le tensioni di ambiziosi nazionalismi, non le conquiste violente, non le repressioni apportatrici di falso ordine civile)». Metteva in guardia dal «pericolo di credere che le controversie internazionali non siano risolvibili per le vie della ragione, cioè delle trattative fondate sul diritto, la giustizia, l'equità, ma solo per quelle delle forze deterrenti e micidiali». Al contrario, citando la *Pacem in terris* del suo predecessore san Giovanni XXIII, esaltava «il senso e l'amore della pace fondata sulla verità, sulla giustizia, sulla libertà, sull'amore». Colpisce l'attualità di queste parole, che oggi non sono meno importanti e pressanti di cinquant'anni fa. In questa occasione desidero soffermarmi sulla nonviolenza come stile di una politica di pace e chiedo a Dio di aiutare tutti noi ad attingere alla nonviolenza nelle profondità dei nostri sentimenti e valori personali. Che siano la carità e la nonviolenza a guidare il modo in cui ci trattiamo gli uni gli altri nei rapporti interpersonali, in quelli sociali e in quelli internazionali. Quando sanno resistere alla tentazione della vendetta, le vittime della violenza possono essere i protagonisti più credibili di processi nonviolenti di costruzione della pace. Dal livello locale e quotidiano fino a quello dell'ordine mondiale, possa la nonviolenza diventare lo stile caratteristico delle nostre decisioni, delle nostre relazioni, delle nostre azioni, della politica in tutte le sue forme.

Un mondo frantumato. 2. Il secolo scorso è stato devastato da due guerre mondiali micidiali, ha

conosciuto la minaccia della guerra nucleare e un gran numero di altri conflitti, mentre oggi purtroppo siamo alle prese con una terribile guerra mondiale a pezzi. Non è facile sapere se il mondo attualmente sia più o meno violento di quanto lo fosse ieri, né se i moderni mezzi di comunicazione e la mobilità che caratterizza la nostra epoca ci rendano più consapevoli della violenza o più assuefatti ad essa. In ogni caso, questa violenza che si esercita “a pezzi”, in modi e a livelli diversi, provoca enormi sofferenze di cui siamo ben consapevoli: guerre in diversi Paesi e continenti; terrorismo, criminalità e attacchi armati imprevedibili; gli abusi subiti dai migranti e dalle vittime della tratta; la devastazione dell’ambiente. A che scopo? La violenza permette di raggiungere obiettivi di valore duraturo? Tutto quello che ottiene non è forse di scatenare rappresaglie e spirali di conflitti letali che recano benefici solo a pochi “signori della guerra”? La violenza non è la cura per il nostro mondo frantumato. Rispondere alla violenza con la violenza conduce, nella migliore delle ipotesi, a migrazioni forzate e a immani sofferenze, poiché grandi quantità di risorse sono destinate a scopi militari e sottratte alle esigenze quotidiane dei giovani, delle famiglie in difficoltà, degli anziani, dei malati, della grande maggioranza degli abitanti del mondo. Nel peggiore dei casi, può portare alla morte, fisica e spirituale, di molti, se non addirittura di tutti.

La Buona Notizia. 3. Anche Gesù visse in tempi di violenza. Egli insegnò che il vero campo di battaglia, in cui si affrontano la violenza e la pace, è il cuore umano: «Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive» (Mc 7,21). Ma il messaggio di Cristo, di fronte a questa realtà, offre la risposta radicalmente positiva: Egli predicò instancabilmente l’amore incondizionato di Dio che accoglie e perdona e insegnò ai suoi discepoli ad amare i nemici (cfr Mt 5,44) e a porgere l’altra guancia (cfr Mt 5,39). Quando impedì a coloro che accusavano l’adultera di lapidarla (cfr Gv 8,1-11) e quando, la notte prima di morire, disse a Pietro di rimettere la spada nel fodero (cfr Mt 26,52), Gesù tracciò la via della nonviolenza, che ha percorso fino alla fine, fino alla croce, mediante la quale ha realizzato la pace e distrutto l’inimicizia (cfr Ef 2,14-16). Perciò, chi accoglie la Buona Notizia di Gesù, sa riconoscere la violenza che porta in sé e si lascia guarire dalla misericordia di Dio, diventando così a sua volta strumento di riconciliazione, secondo l’esortazione di san Francesco d’Assisi: «La pace che annunziate con la bocca, abbiatela ancor più copiosa nei vostri cuori». Essere veri discepoli di Gesù oggi significa aderire anche alla sua proposta di nonviolenza. Essa – come ha affermato il mio predecessore Benedetto XVI – «è realistica, perché tiene conto che nel mondo c’è troppa violenza, troppa ingiustizia, e dunque non si può superare questa situazione se non contrapponendo un di più di amore, un di più di bontà. Questo “di più” viene da Dio». Ed egli aggiungeva con grande forza: «La nonviolenza per i cristiani non è un mero comportamento tattico, bensì un modo di essere della persona, l’atteggiamento di chi è così convinto dell’amore di Dio e della sua potenza, che non ha paura di affrontare il male con le sole armi dell’amore e della verità. L’amore del nemico costituisce il nucleo della “rivoluzione cristiana”». Giustamente il vangelo dell’amate i vostri nemici (cfr Lc 6,27) viene considerato «la magna charta della nonviolenza cristiana»: esso non consiste «nell’arrendersi al male [...] ma nel rispondere al male con il bene (cfr Rm 12,17-21), spezzando in tal modo la catena dell’ingiustizia».

Più potente della violenza. 4. La nonviolenza è talvolta intesa nel senso di resa, disimpegno e passività, ma in realtà non è così. Quando Madre Teresa ricevette il premio Nobel per la Pace nel 1979, dichiarò chiaramente il suo messaggio di nonviolenza attiva: «Nella nostra famiglia non abbiamo bisogno di bombe e di armi, di distruggere per portare pace, ma solo di stare insieme, di amarci gli uni gli altri [...] E potremo superare tutto il male che c’è nel mondo». Perché la forza delle armi è ingannevole. «Mentre i trafficanti di armi fanno il loro lavoro, ci sono i poveri operatori di pace che soltanto per aiutare una persona, un’altra, un’altra, un’altra, danno la vita»; per questi operatori di pace, Madre Teresa è «un simbolo, un’icona dei nostri tempi». Nello scorso mese di settembre ho avuto la grande gioia di proclamarla Santa. Ho elogiato la sua disponibilità verso tutti attraverso «l’accoglienza e la difesa della vita umana, quella non nata e quella abbandonata e scartata. [...] Si è chinata sulle persone sfinite, lasciate morire ai margini delle strade, riconoscendo la dignità che Dio aveva loro dato; ha fatto sentire la sua voce ai potenti della terra, perché riconoscessero le loro colpe dinanzi ai crimini – dinanzi ai crimini! – della povertà creata da loro stessi». In risposta, la sua missione – e in questo rappresenta migliaia, anzi milioni di persone – è andare incontro alle vittime con generosità e dedizione, toccando e fasciando ogni corpo ferito, guarendo ogni vita spezzata. La nonviolenza praticata con decisione e coerenza ha prodotto

risultati impressionanti. I successi ottenuti dal Mahatma Gandhi e Khan Abdul Ghaffar Khan nella liberazione dell'India, e da Martin Luther King Jr contro la discriminazione razziale non saranno mai dimenticati. Le donne, in particolare, sono spesso leader di nonviolenza, come, ad esempio, Leymah Gbowee e migliaia di donne liberiane, che hanno organizzato incontri di preghiera e protesta nonviolenta (pray-ins) ottenendo negoziati di alto livello per la conclusione della seconda guerra civile in Liberia. Né possiamo dimenticare il decennio epocale conclusosi con la caduta dei regimi comunisti in Europa. Le comunità cristiane hanno dato il loro contributo con la preghiera insistente e l'azione coraggiosa. Speciale influenza hanno esercitato il ministero e il magistero di san Giovanni Paolo II. Riflettendo sugli avvenimenti del 1989 nell'Enciclica *Centesimus annus* (1991), il mio predecessore evidenziava che un cambiamento epocale nella vita dei popoli, delle nazioni e degli Stati si realizza «mediante una lotta pacifica, che fa uso delle sole armi della verità e della giustizia». Questo percorso di transizione politica verso la pace è stato reso possibile in parte «dall'impegno non violento di uomini che, mentre si sono sempre rifiutati di cedere al potere della forza, hanno saputo trovare di volta in volta forme efficaci per rendere testimonianza alla verità». E concludeva: «Che gli uomini imparino a lottare per la giustizia senza violenza, rinunciando alla lotta di classe nelle controversie interne ed alla guerra in quelle internazionali». La Chiesa si è impegnata per l'attuazione di strategie nonviolente di promozione della pace in molti Paesi, sollecitando persino gli attori più violenti in sforzi per costruire una pace giusta e duratura. Questo impegno a favore delle vittime dell'ingiustizia e della violenza non è un patrimonio esclusivo della Chiesa Cattolica, ma è proprio di molte tradizioni religiose, per le quali «la compassione e la nonviolenza sono essenziali e indicano la via della vita». Lo ribadisco con forza: «Nessuna religione è terrorista». La violenza è una profanazione del nome di Dio. Non stanchiamoci mai di ripeterlo: «Mai il nome di Dio può giustificare la violenza. Solo la pace è santa. Solo la pace è santa, non la guerra!».

La radice domestica di una politica nonviolenta. 5. Se l'origine da cui scaturisce la violenza è il cuore degli uomini, allora è fondamentale percorrere il sentiero della nonviolenza in primo luogo all'interno della famiglia. È una componente di quella gioia dell'amore che ho presentato nello scorso marzo nell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, a conclusione di due anni di riflessione da parte della Chiesa sul matrimonio e la famiglia. La famiglia è l'indispensabile crogiolo attraverso il quale coniugi, genitori e figli, fratelli e sorelle imparano a comunicare e a prendersi cura gli uni degli altri in modo disinteressato, e dove gli attriti o addirittura i conflitti devono essere superati non con la forza, ma con il dialogo, il rispetto, la ricerca del bene dell'altro, la misericordia e il perdono. Dall'interno della famiglia la gioia dell'amore si propaga nel mondo e si irradia in tutta la società. D'altronde, un'etica di fraternità e di coesistenza pacifica tra le persone e tra i popoli non può basarsi sulla logica della paura, della violenza e della chiusura, ma sulla responsabilità, sul rispetto e sul dialogo sincero. In questo senso, rivolgo un appello in favore del disarmo, nonché della proibizione e dell'abolizione delle armi nucleari: la deterrenza nucleare e la minaccia della distruzione reciproca assicurata non possono fondare questo tipo di etica. Con uguale urgenza supplico che si arrestino la violenza domestica e gli abusi su donne e bambini. Il Giubileo della Misericordia, conclusosi nel novembre scorso, è stato un invito a guardare nelle profondità del nostro cuore e a lasciarvi entrare la misericordia di Dio. L'anno giubilare ci ha fatto prendere coscienza di quanto numerosi e diversi siano le persone e i gruppi sociali che vengono trattati con indifferenza, sono vittime di ingiustizia e subiscono violenza. Essi fanno parte della nostra "famiglia", sono nostri fratelli e sorelle. Per questo le politiche di nonviolenza devono cominciare tra le mura di casa per poi diffondersi all'intera famiglia umana. «L'esempio di santa Teresa di Gesù Bambino ci invita alla pratica della piccola via dell'amore, a non perdere l'opportunità di una parola gentile, di un sorriso, di qualsiasi piccolo gesto che semini pace e amicizia. Una ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo».

Il mio invito. 6. La costruzione della pace mediante la nonviolenza attiva è elemento necessario e coerente con i continui sforzi della Chiesa per limitare l'uso della forza attraverso le norme morali, mediante la sua partecipazione ai lavori delle istituzioni internazionali e grazie al contributo competente di tanti cristiani all'elaborazione della legislazione a tutti i livelli. Gesù stesso ci offre un "manuale" di questa strategia di costruzione della pace nel cosiddetto Discorso della montagna. Le otto Beatitudini (cfr Mt 5,3-10) tracciano il profilo della persona che possiamo definire beata, buona e autentica. Beati i miti

– dice Gesù –, i misericordiosi, gli operatori di pace, i puri di cuore, coloro che hanno fame e sete di giustizia. Questo è anche un programma e una sfida per i leader politici e religiosi, per i responsabili delle istituzioni internazionali e i dirigenti delle imprese e dei media di tutto il mondo: applicare le Beatitudini nel modo in cui esercitano le proprie responsabilità. Una sfida a costruire la società, la comunità o l'impresa di cui sono responsabili con lo stile degli operatori di pace; a dare prova di misericordia rifiutando di scartare le persone, danneggiare l'ambiente e voler vincere ad ogni costo. Questo richiede la disponibilità «di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo». Operare in questo modo significa scegliere la solidarietà come stile per fare la storia e costruire l'amicizia sociale. La nonviolenza attiva è un modo per mostrare che davvero l'unità è più potente e più feconda del conflitto. Tutto nel mondo è intimamente connesso. Certo, può accadere che le differenze generino attriti: affrontiamoli in maniera costruttiva e nonviolenta, così che «le tensioni e gli opposti [possano] raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita», conservando «le preziose potenzialità delle polarità in contrasto». Assicuro che la Chiesa Cattolica accompagnerà ogni tentativo di costruzione della pace anche attraverso la nonviolenza attiva e creativa. Il 1° gennaio 2017 vede la luce il nuovo Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, che aiuterà la Chiesa a promuovere in modo sempre più efficace «i beni incommensurabili della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato» e della sollecitudine verso i migranti, «i bisognosi, gli ammalati e gli esclusi, gli emarginati e le vittime dei conflitti armati e delle catastrofi naturali, i carcerati, i disoccupati e le vittime di qualunque forma di schiavitù e di tortura». Ogni azione in questa direzione, per quanto modesta, contribuisce a costruire un mondo libero dalla violenza, primo passo verso la giustizia e la pace.

In conclusione. 7. Come da tradizione, firmo questo Messaggio l'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria. Maria è la Regina della Pace. Alla nascita di suo Figlio, gli angeli glorificavano Dio e auguravano pace in terra agli uomini e donne di buona volontà (cfr Lc 2,14). Chiediamo alla Vergine di farci da guida. «Tutti desideriamo la pace; tante persone la costruiscono ogni giorno con piccoli gesti e molti soffrono e sopportano pazientemente la fatica di tanti tentativi per costruirla». Nel 2017, impegniamoci, con la preghiera e con l'azione, a diventare persone che hanno bandito dal loro cuore, dalle loro parole e dai loro gesti la violenza, e a costruire comunità nonviolente, che si prendono cura della casa comune. «Niente è impossibile se ci rivolgiamo a Dio nella preghiera. Tutti possono essere artigiani di pace». Dal Vaticano, 8 dicembre 2016 – Francesco



Verso il Sinodo dei giovani

Roma, 13 gennaio 2017 – www.cgfmanet.org

Si è tenuta oggi, il 13 gennaio 2017, presso la Sala Stampa della Santa Sede, la Conferenza Stampa di presentazione del Documento preparatorio della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, in programma per l'ottobre 2018, sul tema: "I giovani, la

fede e il discernimento vocazionale". Alla conferenza sono intervenuti Em.mo Card. Lorenzo Baldisseri, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi; S.E. Mons. Fabio Fabene, Sotto-Segretario del Sinodo dei Vescovi; e due giovani, Elvis Do Ceu Nicolaia Do Rosario e Federica Ceci.

Papa Francesco, ha scelto il tema del prossimo Sinodo «dopo aver consultato, come è consuetudine, le Conferenze episcopali, le Chiese orientali cattoliche sui iuris e l'Unione dei superiori generali, nonché aver ascoltato i suggerimenti dei Padri della scorsa Assemblea sinodale e il parere del XIV Consiglio ordinario». Una decisione che dimostra la "sollecitudine pastorale della Chiesa verso i giovani". Questo tema «intende accompagnare i giovani nel loro cammino esistenziale verso la maturità affinché, attraverso un processo di discernimento, possano scoprire il loro progetto di vita e realizzarlo con gioia, aprendosi all'incontro con Dio e con gli uomini e partecipando attivamente all'edificazione della Chiesa e della società». Il Papa invita a porsi in ascolto dei giovani in primo luogo intercettandoli nel loro cammino di vita cristiana. Il «discernimento vocazionale» riguarda tutte le scelte di vita, come l'impegno nel matrimonio, negli studi, nel lavoro. Il tema dei giovani è destinato a far 'uscire' la Chiesa per incontrare

chi nella nostra società ha a cuore i giovani, dialogando con i diretti interessati. Un cammino denso di suggestioni e di spunti, un viaggio della Chiesa nella condizione giovanile oggi, iniziando dalle sue domande esistenziali e religiose. Don Michele Falabretti, responsabile nazionale per la Pastorale giovanile (CEI) afferma che il Sinodo è «una grande opportunità che ci dobbiamo giocare bene, non solo per aprire un confronto franco tra chi con loro lavora tutti i giorni – e penso alle pastorali giovanili diocesane – ma anche perché porterà noi adulti a interrogarci sulla nostra fede». L'annuncio è stato una «sorpresa», che va sfruttata al meglio per 'aprire gli occhi' sui giovani. "Mi auguro – sottolinea Falabretti – che la Chiesa e gli adulti non li guardino in questi due anni che ci separano dall'evento da lontano, come se registrassero i loro movimenti attraverso una telecamera montata su un drone, ma che li accompagnino nel cammino. Oggi i nostri ragazzi hanno bisogno di testimoni e di padri, di qualcuno che gli faccia vedere il lato promettente della vita".



Comunicare speranza e fiducia

Roma, 24 gennaio 2017 – www.cgfmanet.org

Il 24 gennaio 2017, Festa di San Francesco di Sales, Patrono dei Giornalisti, è stato pubblicato il Messaggio di Papa Francesco per la 51.ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali che si celebra il 28 maggio 2017 sul tema: «Non

temere, perché io sono con te» (Is 43,5). Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo.

Il messaggio riporta al centro l'uomo e la sua capacità di scegliere tra il bene e il male. Papa Francesco dice che lo sviluppo tecnologico permette a moltissimi di "condividere istantaneamente le notizie e diffonderle in modo capillare", e rileva che "queste notizie possono essere belle o brutte, vere o false", e che se – come dicevano i Padri – "la mente umana è come una macina di mulino che mossa dall'acqua, non può essere fermata", è anche vero che "chi è incaricato del mulino ha la possibilità di decidere se macinarvi grano o zizzania".

Papa Francesco esorta a 'macinare' i contenuti in modo costruttivo, senza disperdere i frutti della comunicazione in pregiudizi, paure e abitudini. Nello stesso tempo chiede di spalancare lo sguardo a ciò che rende una notizia 'buona', ispirati sempre dalla Parola di Gesù che è Egli stesso contenuto originario di ogni comunicazione. Il rimando è alle parole di Isaia 43,5 da cui il messaggio trae ispirazione per il titolo: "Non temere, perché io sono con te". Il Papa chiede di andare oltre le "cattive notizie", che non significa "promuovere una disinformazione in cui sarebbe ignorato il dramma della sofferenza", ma piuttosto di cercare "una chiave interpretativa in grado di selezionare e raccogliere i dati più importanti", perché la storia "non è univoca". Tutto dipende dallo sguardo con cui viene colta, dagli 'occhiali' con cui scegliamo di guardarla".

Da questo passaggio si percepisce l'idea di comunicazione di Francesco: una comunicazione che si fa consolazione, prossimità, incontro e comunione. Piattaforme e dispositivi digitali ampliano a dismisura la possibilità di ascolto, parola, condivisione. Quanti accettano di uscire dalla quiete del porto e di esporre la vela al vento dello Spirito, pongono le condizioni per ritrovarsi "fari nel buio di questo mondo". Grazie a loro, come oggi nel cuore del Gran Sasso, ogni nuovo dramma diventa "scenario di una possibile buona notizia, poiché l'amore riesce sempre a trovare la strada della prossimità e a suscitare cuori capaci di commuoversi, volti capaci di non abbattersi, mani pronte a costruire".

Nel mondo disorientato da radicali cambiamenti e sconvolto da conflitti, gli addetti alla comunicazione hanno un compito complesso e delicato allo stesso modo: comunicare fiducia. Nel nostro tempo (e forse anche ieri), non è facile dare e ricevere fiducia. La vita di relazione lo chiede, però, e spesso, anche solo mediante il silenzio: fidarsi dell'altro richiede coraggio e chiarezza d'idee. Raccontare la storia del mondo e le storie degli uomini e delle donne, secondo la logica della 'buona notizia' si può, ma bisogna imparare a comunicare fiducia e speranza per la storia.

Il Messaggio è un esercizio alla ricerca del Bene che possiamo intercettare anche nelle prove più dure, nei giorni più cupi che mettono a repentaglio il nostro equilibrio. È come se Francesco ci offrisse

un'opportunità: rinchiuderci nei labirinti del nostro egoismo anestetizzando le nostre coscienze oppure affidarci a Lui che 'illumina la nostra rotta e apre sentieri nuovi di fiducia e di speranza'. La comunicazione siamo noi, sembra dirci il Papa. Siamo noi che proiettiamo nelle nostre azioni e nelle nostre comunicazioni bontà, bellezza, sofferenze e fallimenti". Anche se Papa Francesco non ne parla esplicitamente, emerge il ruolo dei media come 'canali viventi' di fiducia e di speranza".

"Essere 'testimoni' e comunicatori di un'umanità nuova, redenta" è l'ispirazione cui tendere, nella persuasione che è possibile scorgere e illuminare la buona notizia presente nella realtà di ogni storia e nel volto di ogni persona. Messaggio del Santo Padre: <http://press.vatican.va>



Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti alla plenaria della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica

Roma, 28 ottobre 2017

Cari fratelli e sorelle, è per me motivo di gioia potervi ricevere oggi, mentre siete riuniti in Sessione Plenaria per riflettere sul tema della

fedeltà e degli abbandoni. Saluto il Cardinale Prefetto e lo ringrazio per le parole di presentazione; e saluto tutti voi esprimendovi la mia riconoscenza per il vostro lavoro a servizio della vita consacrata nella Chiesa. Il tema che avete scelto è importante. Possiamo ben dire che in questo momento la fedeltà è messa alla prova; le statistiche che avete esaminato lo dimostrano. Siamo di fronte ad una "emorragia" che indebolisce la vita consacrata e la vita stessa della Chiesa.

Gli abbandoni nella vita consacrata ci preoccupano. È vero che alcuni lasciano per un atto di coerenza, perché riconoscono, dopo un discernimento serio, di non avere mai avuto la vocazione; però altri con il passare del tempo vengono meno alla fedeltà, molte volte solo pochi anni dopo la professione perpetua. Che cosa è accaduto?

Come voi avete ben segnalato, molti sono i fattori che condizionano la fedeltà in questo che è un cambio di epoca e non solo un'epoca di cambio, in cui risulta difficile assumere impegni seri e definitivi. Mi raccontava un vescovo, tempo fa, che un bravo ragazzo con laurea universitaria, che lavorava in parrocchia, è andato da lui e ha detto: "lo voglio diventare prete, ma per dieci anni". La cultura del provvisorio.

Il primo fattore che non aiuta a mantenere la fedeltà è il contesto sociale e culturale nel quale ci muoviamo. Viviamo immersi nella cosiddetta cultura del frammento, del provvisorio, che può condurre a vivere "à la carte" e ad essere schiavi delle mode. Questa cultura induce il bisogno di avere sempre delle "porte laterali" aperte su altre possibilità, alimenta il consumismo e dimentica la bellezza della vita semplice e austera, provocando molte volte un grande vuoto esistenziale. Si è diffuso anche un forte relativismo pratico, secondo il quale tutto viene giudicato in funzione di una autorealizzazione molte volte estranea ai valori del Vangelo. Viviamo in società dove le regole economiche sostituiscono quelle morali, dettano leggi e impongono i propri sistemi di riferimento a scapito dei valori della vita; una società dove la dittatura del denaro e del profitto propugna una visione dell'esistenza per cui chi non rende viene scartato. In questa situazione, è chiaro che uno deve prima lasciarsi evangelizzare per poi impegnarsi nell'evangelizzazione.

A questo fattore del contesto socio-culturale dobbiamo aggiungere altri. Uno di essi è il mondo giovanile, un mondo complesso, allo stesso tempo ricco e sfidante. Non negativo, ma complesso, sì, ricco e sfidante. Non mancano giovani molto generosi, solidali e impegnati a livello religioso e sociale; giovani che cercano una vera vita spirituale; giovani che hanno fame di qualcosa di diverso da quello che offre il mondo. Ci sono giovani meravigliosi e non sono pochi. Però anche tra i giovani ci sono molte vittime della logica della mondanità, che si può sintetizzare così: ricerca del successo a qualunque prezzo, del denaro facile e del piacere facile. Questa logica seduce anche molti giovani. Il nostro impegno non può

essere altro che stare accanto a loro per contagiarli con la gioia del Vangelo e dell'appartenenza a Cristo. Questa cultura va evangelizzata se vogliamo che i giovani non soccombano.

Un terzo fattore condizionante proviene dall'interno della stessa vita consacrata, dove accanto a tanta santità – c'è tanta santità nella vita consacrata! – non mancano situazioni di contro-testimonianza che rendono difficile la fedeltà. Tali situazioni, tra le altre, sono: la routine, la stanchezza, il peso della gestione delle strutture, le divisioni interne, la ricerca di potere – gli arrampicatori –, una maniera mondana di governare gli istituti, un servizio dell'autorità che a volte diventa autoritarismo e altre volte un "lasciar fare". Se la vita consacrata vuole mantenere la sua missione profetica e il suo fascino, continuando ad essere scuola di fedeltà per i vicini e per i lontani (cfr Ef 2,17), deve mantenere la freschezza e la novità della centralità di Gesù, l'attrattiva della spiritualità e la forza della missione, mostrare la bellezza della sequela di Cristo e irradiare speranza e gioia. Speranza e gioia. Questo ci fa vedere come va una comunità, cosa c'è dentro. C'è speranza, c'è gioia? Va bene. Ma quando viene meno la speranza e non c'è gioia, la cosa è brutta.

Un aspetto che si dovrà curare in modo particolare è la vita fraterna in comunità. Essa va alimentata dalla preghiera comunitaria, dalla lettura orante della Parola, dalla partecipazione attiva ai sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, dal dialogo fraterno e dalla comunicazione sincera tra i suoi membri, dalla correzione fraterna, dalla misericordia verso il fratello o la sorella che pecca, dalla condivisione delle responsabilità. Tutto questo accompagnato da una eloquente e gioiosa testimonianza di vita semplice accanto ai poveri e da una missione che privilegia le periferie esistenziali. Dal rinnovamento della vita fraterna in comunità dipende molto il risultato della pastorale vocazionale, il poter dire «venite e vedrete» (cfr Gv 1,39) e la perseveranza dei fratelli e delle sorelle giovani e meno giovani. Perché quando un fratello o una sorella non trova sostegno alla sua vita consacrata dentro la comunità, andrà a cercarlo fuori, con tutto ciò che questo comporta (cfr [La vita fraterna in comunità](#), 2 febbraio 1994, 32).

La vocazione, come la stessa fede, è un tesoro che portiamo in vasi di creta (cfr 2 Cor 4,7); per questo dobbiamo custodirla, come si custodiscono le cose più preziose, affinché nessuno ci rubi questo tesoro, né esso perda con il passare del tempo la sua bellezza. Tale cura è compito anzitutto di ciascuno di noi, che siamo stati chiamati a seguire Cristo più da vicino con fede, speranza e carità, coltivate ogni giorno nella preghiera e rafforzate da una buona formazione teologica e spirituale, che difende dalle mode e dalla cultura dell'effimero e permette di camminare saldi nella fede. Su questo fondamento è possibile praticare i consigli evangelici e avere gli stessi sentimenti di Cristo (cfr Fil 2,5). La vocazione è un dono che abbiamo ricevuto dal Signore, il quale ha posato il suo sguardo su di noi e ci ha amato (cfr Mc 10,21) chiamandoci a seguirlo nella vita consacrata, ed è allo stesso tempo una responsabilità di chi ha ricevuto questo dono. Con la grazia del Signore, ciascuno di noi è chiamato ad assumere con responsabilità in prima persona l'impegno della propria crescita umana, spirituale e intellettuale e, al tempo stesso, a mantenere viva la fiamma della vocazione. Ciò comporta che a nostra volta teniamo fisso lo sguardo sul Signore, facendo sempre attenzione a camminare secondo la logica del Vangelo e non cedere ai criteri della mondanità. Tante volte le grandi infedeltà prendono avvio da piccole deviazioni o distrazioni. Anche in questo caso è importante fare nostra l'esortazione di san Paolo: «E' ormai tempo di svegliarvi dal sonno» (Rm 13,11).

Parlando di fedeltà e di abbandoni, dobbiamo dare molta importanza all'accompagnamento. E questo vorrei sottolinearlo. È necessario che la vita consacrata investa nel preparare accompagnatori qualificati per questo ministero. E dico la vita consacrata, perché il carisma dell'accompagnamento spirituale, diciamo della direzione spirituale, è un carisma "laicale". Anche i preti lo hanno; ma è "laicale". Quante volte ho trovato suore che mi dicevano: "Padre, lei non conosce un sacerdote che mi possa dirigere?" – "Ma, dimmi, nella tua comunità non c'è una suora saggia, una donna di Dio?" – "Sì, c'è quella vecchietta che... ma... " – "Vai da lei!". Prendetevi cura voi dei membri della vostra congregazione. Già nella precedente Plenaria avete constatato tale esigenza, come risulta anche nel vostro recente documento Per vino nuovo otri nuovi (cfr nn. 14-16). Non insisteremo mai abbastanza su questa necessità. È difficile mantenersi fedeli camminando da soli, o camminando con la guida di fratelli e sorelle che non siano capaci di ascolto attento e paziente, o che non abbiano un'adeguata esperienza

della vita consacrata. Abbiamo bisogno di fratelli e sorelle esperti nelle vie di Dio, per poter fare ciò che fece Gesù con i discepoli di Emmaus: accompagnarli nel cammino della vita e nel momento del disorientamento e riaccendere in essi la fede e la speranza mediante la Parola e l'Eucaristia (cfr Lc 24,13-35). Questo è il delicato e impegnativo compito di un accompagnatore. Non poche vocazioni si perdono per mancanza di validi accompagnatori. Tutti noi consacrati, giovani e meno giovani, abbiamo bisogno di un aiuto adeguato per il momento umano, spirituale e vocazionale che stiamo vivendo. Mentre dobbiamo evitare qualsiasi modalità di accompagnamento che crei dipendenze. Questo è importante: l'accompagnamento spirituale non deve creare dipendenze. Mentre dobbiamo evitare qualsiasi modalità di accompagnamento che crei dipendenze, che protegga, controlli o renda infantili, non possiamo rassegnarci a camminare da soli, ci vuole un accompagnamento vicino, frequente e pienamente adulto. Tutto ciò servirà ad assicurare un discernimento continuo che porti a scoprire il volere di Dio, a cercare in tutto ciò che più è gradito al Signore, come direbbe sant'Ignazio, o – con le parole di san Francesco d'Assisi – a “volere sempre ciò che a Lui piace” (cfr FF 233). Il discernimento richiede, da parte dell'accompagnatore e della persona accompagnata, una fine sensibilità spirituale, un porsi di fronte a sé stesso e di fronte all'altro “sine proprio”, con distacco completo da pregiudizi e da interessi personali o di gruppo. In più occorre ricordare che nel discernimento non si tratta solamente di scegliere tra il bene e il male, ma tra il bene e il meglio, tra ciò che è buono e ciò che porta all'identificazione con Cristo. E continuerei a parlare, ma finiamo qui. Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio ancora e invoco su di voi e sul vostro servizio come membri e collaboratori della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica la continua assistenza dello Spirito Santo, mentre di cuore vi benedico. Grazie.

ISTITUTO



Georgia – In un paese ortodosso le FMA lavorano in silenzio per portare il Vangelo

Tbilisi, 12 Gennaio 2017 – (ANS)

La Georgia è un paese ortodosso. I cattolici sono appena l'1%. Dal 1997 alcune Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) vivono e lavorano in questi luoghi, con l'unico interesse di portare il Regno di Dio. Nel 2005 le suore si trasferirono nella zona più povera di Tbilisi, capitale della Georgia, dove per ogni appartamento c'è una famiglia in ogni stanza, non importa quanto numerosa. Le condizioni di vita sono molto difficili. In un primo momento i vicini guardavano le suore con una certa benevolenza, ma quando si resero conto che erano suore cattoliche hanno cominciato a diffidare. In Georgia, i cattolici sono considerati come una setta e li si ritiene “stranieri”. Le missionarie non avevano alcuna possibilità di fare un lavoro apostolico tra la gente, dato che i cattolici georgiani sono molto pochi. Ogni giorno si chiedevano che cosa avrebbero potuto organizzare per i bambini e i giovani del posto. Una delle donne che visitavano la parrocchia confidò alle suore che il marito era in cerca di lavoro da lungo tempo, ma non riusciva a trovarlo; invece lei avrebbe potuto facilmente trovare un lavoro, ma non aveva nessuno a cui lasciare la figlia piccola. Da questo semplice inizio nacque la scuola materna delle FMA a Tbilisi. In un primo momento c'erano solo sei bambini di famiglie cattoliche. Attualmente ve ne sono circa 30, dai 2 ai 6 anni e la maggior parte vengono da famiglie ortodosse. A tutti sono offerti giochi, attività didattiche e un pasto. Molti bambini vengono da famiglie povere e hanno bisogno di sostegno, che ricevono grazie al programma di adozione a distanza della Procura Missionaria Salesiana di Varsavia. La scuola non riceve alcun aiuto statale, ma le suore considerato il contesto chiedono una quota solo simbolica alle famiglie. I genitori hanno cominciato ad apprezzare il lavoro delle religiose e anche se non hanno per pagare la retta magari portano frutta, verdura, miele o ciò che possono offrire. Alla fine non si sa chi è che riceve di più, se le suore che offrono la loro vita o le famiglie ortodosse che portano i loro figli, perché tutto è fatto con amore.



Un altro passo verso un PIANO DI COMUNICAZIONI ISTITUZIONALE

Roma-Casa Generalizia, 15-16 febbraio 2017 – da www.fmaitalia.it

La commissione Comunicazione Italia si è radunata, per il secondo incontro dell'anno pastorale, a Roma in Casa Generalizia. Guidate da sr. Anna Razionale,

siamo tutte presenti e accogliamo sr. Ermelinda Ardità nuova referente dell'ispettorato ISI *Madre Morano*, subentra a sr. Maria Grazia Tripi che ringraziamo per la presenza e il lavoro qualificato svolto in questi anni. Dopo aver presentato la sintesi delle riflessioni inviate dai Consigli Ispettorali sui cinque nuclei del documento *Cultura della Comunicazione nell'ottica dell'Educazione*, da cui emerge una significativa convergenza, accogliamo il prof. Massimiliano Padula – presidente nazionale AIART – che ci guida nell'approfondimento del tema “*Strumenti e strategie della comunicazione istituzionale all'epoca del social media*”. L'incontro ha voluto essere soprattutto una conversazione per riflettere su cosa è la comunicazione istituzionale e quali sono i possibili passi per definire un Piano di Comunicazione.

Viene ribadito il fatto che gestire i flussi comunicativi significa esercitare un potere.

La domanda che ci è stata posta “Come l'Istituto vuole incontrarsi con il mondo?” ci ha sollecitato a iniziare un processo per individuare le politiche comunicative.

Il giorno 16 abbiamo iniziato la giornata con il saluto della Consigliera Generale della Comunicazione sr. Maria Helena Moreira che ci ha richiamato la caratteristica fondamentale del nostro Istituto che è l'Educomunicatività, ha ribadito che la comunicazione è una missione, abitare la rete è una convocazione esistenziale, nostro compito è svegliare, provocare, avere il coraggio profetico di essere portavoce, se non usciamo rimaniamo arroccate al nostro punto di vista.

La nostra riflessione è proseguita individuando i passi per continuare il cammino verso la realizzazione di una Piano di Comunicazione, obiettivo per quest'anno della nostra commissione. La proposta che abbiamo concordato coinvolgerà ancora il Consigli Ispettorali, nel frattempo continueremo la pubblicazione degli approfondimenti già presentati sul sito www.fmaitalia.it nel mese di novembre. Per la nostra ispettorato era presente sr. Cristina Festa.

FAMIGLIA SALESIANA



Una novena a Maria Ausiliatrice per don Thomas Uzhunnalil

Roma, 10 gennaio 2017 – (ANS)

Sono ormai passati oltre 10 mesi da quando don Thomas Uzhunnalil SDB è stato rapito in Yemen. La Congregazione e la Famiglia Salesiana, che sin dall'inizio hanno incessantemente

esortato a pregare per la sua liberazione, invitano ora a presentare questa speciale intenzione per la novena a Maria Ausiliatrice dal 15 al 23 gennaio 2017 e per il giorno della commemorazione del 24 gennaio 2017, fiduciosi nell'intercessione della Madre del Salvatore.

L'iniziativa, proposta dall'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) Primaria di Torino, ha subito trovato il pieno sostegno e il rilancio del Rettor Maggiore, Don Ángel Fernández Artime, che invita tutti i Salesiani e i membri della Famiglia Salesiana a partecipare con fede e devozione.

“Come Associazione ci sentiamo particolarmente impegnati a pregare per i sacerdoti, e per questo desideriamo chiedere l'intervento di Maria Immacolata Ausiliatrice per il pronto rilascio di Don Tom”

hanno spiegato il signor Tullio Lucca e don Pierluigi Camerini, rispettivamente Presidente e Animatore Spirituale dell'ADMA. Quando a Don Bosco veniva richiesta qualche grazia, egli era solito rispondere: "Se volete ottenere grazie dalla S. Vergine fate una novena" (MB IX, 289). Tale novena, secondo il santo, doveva essere fatta possibilmente "in chiesa, con viva fede" ed era sempre un atto di omaggio all'Eucaristia. Le disposizioni d'animo perché la novena sia efficace sono per Don Bosco le seguenti:

- di non avere speranza nella virtù degli uomini, quanto fede in Dio;
- che la domanda si appoggi totalmente a Gesù Sacramentato, fonte di grazia, di bontà e di benedizione, e che si appoggi sopra la potenza di Maria che in questo tempo Dio vuole glorificare sopra la terra;
- che in ogni caso si metta la condizione del "fiat voluntas tua" e se è bene per l'anima di colui per cui prega.



Incontro congiunto Consigli Salesiani Cooperatori ed Exallieve

Bologna, 15 gennaio 2017

Il consiglio provinciale dei Salesiani Cooperatori e il consiglio regionale delle Exallieve dell'Emilia Romagna, si sono ritrovati, quest'anno per la seconda volta, all'istituto Maria Ausiliatrice di Bologna. L'incontro congiunto aveva come obiettivi: la realizzazione di un

momento di formazione sulla Strenna 2017 del Rettor Maggiore, la continuazione della condivisione del Carisma salesiano, così come vorremmo viverlo nei nostri ambienti.

Un momento semplice ma che ci fa comprendere l'importanza di unire le riflessioni, le forze, le idee, per camminare insieme sulle orme di Don Bosco e creare il clima di Famiglia caratteristica dello Spirito salesiano. Il pranzo condiviso, ha cimentato la comunione e la familiarità del momento.

Al termine, ogni consiglio si è incontrato per continuare i lavori previsti nell'ordine del giorno.

Siamo contenti di questo traguardo che con fatica siamo riusciti a concretizzare, traguardo che vogliamo sostenere anche nel locale fra centri dell'ASC e le Unioni delle Exallieve del nostro territorio. La nostra esperienza positiva speriamo possa aiutarli ad incontrarsi e unire le forze per il bene della missione.

Come sempre ringraziamo la comunità di Bologna MA per la calorosa accoglienza. *Sr. Maria Rubini*



GSFS2017: la Famiglia di Don Bosco a lavoro per le famiglie

Roma-Salesianum, 19 Gennaio 2017 (ANS)

Giornate di Spiritualità della Famiglia salesiana. Grande appuntamento spirituale che ogni anno raduna attorno al Rettor Maggiore i rappresentanti dell'intera Famiglia di Don Bosco. L'evento, giunto

quest'anno alla 35ª edizione, si apre oggi, 19 gennaio, per concludersi domenica 22. Tema guida dei lavori sarà, come da tradizione, la Strenna del Rettor Maggiore, che per il 2017 recita: "Siamo Famiglia. Ogni casa, scuola di Vita e di Amore".

"Le Giornate di quest'anno – ha commentato il Delegato del Rettor Maggiore per la Famiglia Salesiana, don Eusebio Muñoz – centrano l'attenzione sulla famiglia. Tante persone ci aspettano perché hanno bisogno di un accompagnamento particolare in questi anni così complessi. Guardare alla famiglia si converte per i nostri gruppi in una sfida alla quale dobbiamo rispondere con generosità e saggezza".

I circa 280 partecipanti alle GSFS, provenienti dai 5 continenti, e che costituiscono una valida rappresentanza dei 31 gruppi di cui è costituita oggi la Famiglia Salesiana, inizieranno le attività nel pomeriggio, con i saluti introduttivi e la prima conferenza, di natura biblica, a cura dello specialista don

Juan José Bartolomé, su “L’esperienza familiare di Gesù di Nazareth”.

Al mattino di venerdì il Rettor Maggiore presenterà la Strenna per il 2017 e a seguire don Fabio Attard, Consigliere per la Pastorale Giovanile illustrerà il nesso che unisce Pastorale Giovanile Salesiana e Famiglie. Durante la giornata saranno inoltre previste due sessioni per condividere alcune buone pratiche realizzate da esponenti della Famiglia Salesiana nell’ambito della pastorale familiare. Sabato 21 toccherà al teologo don Andrea Bozzolo SDB presentare una lettura salesiana dell’Esortazione Apostolica “Amoris Laetitia”, con una conferenza che sarà anch’essa seguita da due sessioni per la presentazione delle buone pratiche.

Domenica 22, infine, si tesseranno le fila dei lavori e il Rettor Maggiore pronuncerà l’intervento conclusivo. Essendo un incontro di famiglia, ad ogni modo, grande rilevanza l’avranno anche tutti i momenti conviviali, le serate animate e le diverse celebrazioni, segni reali di una famiglia, quella di Don Bosco, che vive e cresce insieme. Per la nostra ispezione sono presenti: sr. Fernanda Ferrari, sr. Maria Bottazzi, sr. Carmen Libera.

<http://www.sdb.org/it/famiglia-salesiana-it/339-giornate-spiritualita-della-famiglia-salesiana-it/5382-gfs-giornate-fs-2017.html>



GSFS2017 – Rettor Maggiore: “possiamo tornare a casa sentendoci inviati ad una vera missione: la famiglia”

Roma, 23 gennaio 2017 – (ANS)

Si è conclusa la 35° edizione delle Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana, svoltesi dal 19 al 22 gennaio, sotto la responsabilità di don Eusebio Muñoz, Delegato del Rettor Maggiore per la Famiglia Salesiana. La prima attività dell’ultimo giorno è stata la celebrazione dell’Eucaristia presieduta da Don

Ángel Fernández Artime, che ha detto. “Noi, come Famiglia Salesiana, siamo in questo mondo, nella nostra società, per dare testimonianza alla luce!”. Dopo il momento di preghiera e la presentazione del video-riassunto della giornata precedente, realizzato dalla comunità di “Canção Nova”, è iniziata la cerimonia di chiusura, aperta con la presentazione degli impegni presi da ogni gruppo della Famiglia Salesiana per rendere viva la Strenna per il 2017.

“Constato la bellezza di una Famiglia Salesiana viva, forte, molto feconda, ma soprattutto una famiglia unita”, ha detto don Muñoz. Nelle sue conclusioni ha sottolineato che oggi più che mai, “è necessaria l’unione della Pastorale Giovanile e della Pastorale Familiare, per realizzare una proposta educativa profonda e di vero cambiamento”. Nelle conclusioni Don Á.F. Artime ha in primo luogo ringraziato tutti per aver condiviso insieme, giorno per giorno, il lavoro della Famiglia Salesiana e, in particolare don Joan Lluís Playà, organizzatore di questo grande evento. “Due parole possono essere la sintesi e le prospettive di questo 2017 – ha poi detto il Rettor Maggiore – grande convergenza, in tutti gli interventi”.

Inoltre ha ricordato le parole che Papa Francesco ha consegnato a Torino-Valdocco nel 2015. “Voi mi avete educato con l’affetto, non perdetevi mai questo modo di educare”. Ricordando queste parole il Rettor Maggiore ha insistito sul continuare il lavoro educativo “a partire dall’affetto, che è parte del nostro patrimonio, e che genera accoglienza, conduce a tenere le porte aperte, soprattutto la porta della nostra casa, più ancora, la porta del nostro cuore”.

Al termine delle 35 Giornate di Spiritualità, il Rettor Maggiore ha invitato ciascuno dei partecipanti e tutta la Famiglia Salesiana nel mondo: “Sentiamoci inviati come missionari salesiani in mezzo alle famiglie di tutto il mondo”.

Relazioni e celebrazioni in <http://www.sdb.org/it/famiglia-salesiana-it/339-giornate-spiritualita-della-famiglia-salesiana-it/5382-gfs-giornate-fs-2017.html>



Un tempo vissuto insieme

Correggio, 8 gennaio 2017

Per la nostra comunità il tempo di vacanza natalizio è stato caratterizzato da tanti momenti di incontro e fraternità.

Il 25 dicembre abbiamo invitato a pranzo due sorelle delle suore Mantellate Serve di Maria (risiedono presso la scuola dell'Infanzia Recordati di Correggio, sono nuove, hanno sostituito a settembre le tre suore precedenti e sono ancora spaesate). Il pranzo di Natale vissuto insieme ha allargato il cuore. Si sono



trovate così bene che il 6 gennaio, in occasione della Solennità dell'Epifania, hanno voluto contraccambiare invitandoci a loro volta nella loro casa.

Dal 27 al 29 dicembre, tutta la nostra comunità ha partecipato a Mornese al seminario biblico con don Claudio Doglio.

Il 6 gennaio nell'Auditorium della Parrocchia, con gli animatori e i genitori abbiamo organizzato la tradizionale "Tombola della Befana". Presenti non una ma bensì befane che hanno

portato ricchi premi e calze piene di dolci per tutti.

Sempre il 6 gennaio alle ore 17.00, presso le suore Clarisse Francescane, ci siamo ritrovate con le comunità religiose del territorio: FMA, Serve di Maria e Suore della Casa della Carità. Presenti anche i sacerdoti dell'Unità Pastorale, abbiamo condiviso insieme un momento di preghiera e di fraternità.

Sabato 7 gennaio ci siamo recate a Bibbiano per vivere con le nostre sorelle la giornata intera di ritiro. La riflessione è stata condotta da don Claudio, parroco di Cavriago (RE), che ha presentato il brano del Vangelo secondo Matteo delle Beatitudini. Con loro abbiamo anche pregato, pranzato e fatto visita alla cara defunta Sr. Teresita Pilati.

A conclusione di questo bel periodo, domenica 8 gennaio, abbiamo ricevuto la visita di Sr. Silvia Boullosa



consigliera visitatrice del nostro Consiglio Generale. Sr. Silvia è stata una ragazza seguita da sr. Anna Mazzoccoli quando era missionaria in Uruguay ed una sua "vocazione". Da tempo sr. Silvia voleva incontrare sr. Anna e ha colto l'occasione in questo tempo in cui festeggiamo il 140mo della partenza delle prime missionarie FMA in America Latina. La visita ha voluto essere un segno di gratitudine nei confronti di sr. Anna e di tutte le FMA missionarie che hanno fatto nascere l'Istituto in America. Grate di ogni dono vissuto insieme, siamo pronte

per iniziare l'attività scolastica con slancio e ardore apostolico.





“Una mano sul cuore” ... crescere alla scuola del presepio

Dicembre 2016, Pomponesco (Mantova)

Ogni anno Ruggero Fava realizza nel suo giardino un bellissimo Presepe tradizionale e significativo. Quest’anno l’opera artistica è impreziosita dalla dedica speciale che ha voluto fare all’istituto Maria Ausiliatrice di Bibbiano in

quel di Reggio Emilia, dove don Bosco continua la sua opera di formazione dei giovani, per tramite dell’amorevole cura delle Figlie di Maria Ausiliatrice che offrono qui la loro vita. “Una mano sul cuore” è il tema scelto da Ruggero per il suo Presepe. Il Cuore, simbolo di carità e la vita monastica, simbolo di umiltà si uniscono nell’opera delle suore di Bibbiano, che sanno bene quanto l’amore si importante nella cura della mente e dell’anima, come in quella del corpo. *Giancarlo Biagini*

In un primo pomeriggio di sole malaticcio, con Ruggero e sua moglie Ada, raggiungiamo Bibbiano, E’ un nome a me noto solo perché ci sono altre località che si chiamano allo stesso modo e pertanto affatto sconosciuto: sono proprio sicuro di non esserci ma stato prima. All’arrivo si presenta una realtà meravigliosa: una chiesa non antica ma con una sua robusta tradizione, ampia, solenne, decorosa; alla destra un oratorio con un ingresso e un campetto decisamente invitanti; a sinistra una scuola con un edificio enorme che si sviluppa a partire da una villa nobile d’altri tempi. Entriamo: sono 17 le suore che reggono l’istituto che si articola dalla materna fino alle professionali, passando dalle elementari alle medie. E’ il seme di San Giovanni Bosco che ha attecchito in terra reggiana sviluppandosi in aule, campi, e spazi per le attività all’aperto e, poi, la palestra, la mensa e soprattutto la splendida cappella.

Qui nasce l’ispirazione del presepe di Ruggero che mette insieme il Gesù che nasce e l’opera educativa dei salesiani e di quelle suore di collina, Figlie di Maria Ausiliatrice. Un 15 dicembre di tanti anni fa, la vigilia dell’inizio della novena di Natale, don Bosco, alla buona notte, narra ai suoi ragazzi che un devoto di Gesù lo incontrò piangente perché “Il Bambino Divino si sentiva abbandonato da tutti”; e Giovanni Bosco regalava allora due consigli per passare “santamente” la novena:

- Primo “Ricordatevi sovente di Gesù Bambino, dell’amore che vi porta e delle prove che vi ha dato del suo amore fino a morire per voi”, e aggiunge di pensare a Gesù, piccolo e al freddo, quando ci si alza al mattino e si sente la morsa del freddo torinese. Chiede di studiare con impegno, di fare bene il proprio lavoro, di stare attenti a scuola per amore di Gesù.

- Il secondo consiglio suggerisce di non lasciare solo Dio, ma di andare spesso a trovarlo in Chiesa. Che senso ha, infatti, invidiare i pastori che sono andati alla capanna di Betlemme, che lo hanno visto appena nato, che gli hanno baciato la piccola mano, che gli hanno offerto doni. Don Bosco continua “Fortunati pastori, diciamo noi! Eppure nulla abbiamo da invidiare, poiché la stessa loro fortuna è pure la nostra. Lo stesso Gesù, che fu visitato dai pastori nella sua capanna si trova qui nel tabernacolo. L’unica differenza sta in ciò, che i pastori lo videro cogli occhi del corpo, noi lo vediamo solo colla fede e non vi è cosa che possiamo fargli più grata, che andare spesso a visitarlo”.

Don Bosco raccolse attorno a sé i ragazzi di Torino e diede loro una educazione attraverso l’oratorio, la scuola e l’allegria. Un’aria di lieto raccoglimento deve pervadere il nostro stare davanti alla mangiatoia che accoglie Colui che nasce per donarci la salvezza. Una voglia di imparare deve guidare i nostri passi mentre ci avviciniamo sotto lo sguardo di San Giovanni Bosco. Umilmente siamo chiamati a deporre i nostri saperi e a sentirci fratelli, compagni di scuola. Don Davide Barilli



Christmas Sharing Day

Genova, 3 gennaio 2017

Il giorno 3 Gennaio 2017, nell'Istituto Maria Ausiliatrice di Corso Sardegna, 86 a Genova, si è svolta la seconda edizione di "Christmas Sharing Day" – una giornata di festa – insieme alle donne rifugiate che sono accolte attualmente nelle strutture della Caritas della nostra città.

La proposta e l'attuazione sono frutto della collaborazione di due associazioni di volontariato: Caritas e VIDES e tre congregazioni di religiose: FMA, Società delle Missioni Africane, Gianelline.

Le giovani (quasi tutte di religione cristiana), sono state accolte nella mattinata. E' stato loro proposto di sceneggiare la nascita di Gesù. Hanno scelto la parte che volevano fare, i costumi inerenti al loro personaggio e poi verso le ore 11,00, nel salone Don Bosco, hanno dato inizio alla rappresentazione del Natale in lingua inglese con alcune frasi in francese (inglese e francese sono le lingue parlate in maggioranza dalle giovani donne). Il violino, la chitarra, i bonghi e altri strumenti di percussione, hanno accompagnato i canti eseguiti sempre in inglese e francese. Dopo la rappresentazione tutte le giovani e anche i tre bambini presenti sono esplose in danze tipiche del loro paese. Dalla Caritas è stato offerto il pranzo, molto gradito, con cibi tipici africani.

Nel pomeriggio nel "Special Number" ognuna, si è espressa davanti a tutte con un canto o danza, il tutto seguito da un dono – offerto dal Vides – con l'augurio per il nuovo anno.

La giornata si è conclusa davanti al presepe, allestito davanti alla Cappella, con canti natalizi e una preghiera. Tanta è stata la gioia che alcune si sono prenotate per il prossimo anno scegliendo già il personaggio da rappresentare. Vederle serene, gioiose, unite, ha riempito ancor più il cuore delle collaboratrici e organizzatrici.

Francesca e Sr. Rebecca



Sr. Lina Tomaselli

Livorno "Santo Spirito", 11 gennaio 2017

Il 10 gennaio è serenamente tornata alla casa del Padre sr. Lina Tomaselli, avrebbe compiuto 101 anni fra qualche giorno. Convidiamo la testimonianza della direttrice e delle sorelle che hanno vissuto con lei: «Ho avuto la fortuna di conoscere sr.

Lina in questi quattro mesi che sono al Santo Spirito. Me la vedo spingere la carrozzina di sr. Franca con una determinazione e una forza sorprendenti, mentre sr. Franca le portava il bastone. Una scena di una tenerezza unica, ma che mi parlava della personalità di questa sorella centenaria che non aveva perso il senso dell'altro e la sollecitudine del servizio. Sr. Anna Maria Rombai racconta di sr. Lina, ortolana qui al Santo Spirito dopo il ritorno della comunità sfollata che aveva tante bocche da sfamare e aveva bisogno di tutto: "faceva l'ortolana a tempo pieno perché era giovane, esperta e volenterosa. Lo stato del terreno era un pianto, ma lei ne fece un giardino. Era sempre al lavoro, impegnata sempre, ma calma e determinata, serena, pronta ad ogni richiesta di aiuto. In comunità fu sempre vivace, partecipe, faceta. Aveva battute simpatiche e originali con un'impronta personale schietta". Mi vengono in mente le parole di Gesù a Natanaele: "Questo è un vero israelita in cui non c'è frode". Di sr. Lina infatti potrebbe dire: "Ecco una vera Figlia di don Bosco che come lui mi ha promesso che fin l'ultimo suo respiro sarebbe stato per le giovani... e così è stato, senza barare mai".

Sr. Lina anche a Sarteano coltivò l'orto. Il paese non era grande e lì sr. Lina conobbe e avvicinò la gente scambiando stima e affetto grande che durano ancora nel ricordo di molti. In un incidente su lavoro

perse perfino un occhio. Gliene rimase solo uno, più che sufficiente per incontrare gli altri e per vederci chiaro nel seguire la via tracciata dal Signore. Sr. Lina ultimamente faceva molta fatica a muoversi, continuava a chiedere al Signore di abbreviare i tempi del “ritorno a Casa”. Voleva andare. Anche a me quando la incontravo mi chiedeva che il Paradiso arrivasse in fretta. Ma per la grande venerazione che aveva per le superiore era pronta anche a lasciarmi la precedenza.

Grazie sr. Lina per il dono della tua vita: attraverso te, Dio ci ha rivelato il suo amore: ora che lo vedi così come Egli è e godi della sua Luce, non solo preghiamo per te, ma preghiamo te perché Egli ci aiuti a fare della nostra vita una cosa ben riuscita da consegnargli quando arriveremo a “casa”!».

Sr. Teresita Osio e la comunità FMA



Sr Teresita Pilati

Bibbiano, 10 gennaio 2017

Saluto a sr. Teresita mancata in occasione dei funerali di martedì 10 gennaio 2017 – “Alzati, rivestiti di luce perché viene la tua luce, la gloria del Signore risplende sopra di te”. Con la comunità, proprio la sera dell’Epifania abbiamo ripreso queste espressioni del profeta Isaia chiedendo per ciascuna di noi di lasciarci interpellare da questa chiamata a rivestirci del Signore.

Cara Sr Teresita, non pensavamo che poche ore dopo tu ci avresti lasciata per rivestirti e lasciarti illuminare dalla Sua Luce. Un respiro più prolungato ti ha unito alla gloria del Tuo Signore. Te ne sei andata in silenzio, con quella riservatezza che ti caratterizzava nei modi e nel tratto. Amavi essere presente in comunità e tra la gente senza apparire, puntuale e precisa nei tempi comunitari e nei compiti affidati. Da qualche anno, con l’avanzare dell’età, ti dedicavi al guardaroba e alla sacrestia, al servizio in refettorio, disponibile a sostituire le sorelle in portineria perché quel punto della casa diventava per te occasione di incontro con la gente o con i poveri che venivano a chiedere un po’ di provvidenza. Ritmavi il lavoro quotidiano tra impegno e preghiera. Ritagliavi spazi nelle tue giornate per leggere libri di spiritualità e testi salesiani, rendendo così più saldo il senso di appartenenza ad un Istituto che sentivi sempre più parte della tua vita. Pur essendo di natura schiva e parca nelle parole, credevi nella forza delle mediazioni per avere più elementi per discernere la volontà di Dio nelle semplici situazioni quotidiane. Ti sforzavi di modulare il temperamento pronto con un servizio disponibile nelle diverse occasioni e ti prestavi volentieri quando avvertivi una necessità, ignorando ogni fatica. Dal 1991 eri nella nostra comunità. Accogliere e preparare le camere per le sorelle che arrivavano e partivano o per i passaggi di tante persone era segno di un’ospitalità che fa sentire a casa e gustare lo spirito di famiglia. Ora sei stata tu a partire. Sicuramente Maria e Gesù che hai amato e invocato nella tua lunga vita avranno preparato per te una camera in Paradiso... con quei gesti e quelle attenzioni che anche tu hai sempre avuto per chi approdava a Bibbiano. Grazie Sr Teresita! Prepara un posto anche per noi. *Sr. Luisa e la comunità*

Dai giornali locali: Suor Teresita ci ha lasciato per il Cielo – Si è spenta sabato 7 gennaio, all’ospedale Franchini di Montecchio, Suor Teresita Pilati, una delle decane delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Bibbiano, essendo nell’istituto religioso dal 1991. Nativa di Sermerio di Tremosine, frazione del Comune Bresciano sulle rive del Lago di Garda, non distante da Campione d’Italia, la religiosa ha ceduto ad una crisi respiratoria dopo cinque settimane di ricovero in ospedale. Figura molto attiva, fino a quando venne ricoverata nel nosocomio enzano, Suor Teresita negli ultimi anni, svolgeva il suo servizio come guardarobiera e sacrestana offrendosi anche, in caso di necessità, per la portineria. Donna di preghiera e di grande interiorità, amava nutrirsi di letture spirituali, soprattutto nell’ultimo periodo in cui per l’anzianità non poteva più svolgere un servizio attivo all’interno dell’istituto scolastico bibbianese delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Amava stare in comunità e godere dello spirito di famiglia tipicamente salesiano. Suor Teresita aveva fatto la Prima Professione nel lontano agosto del 1961 a Lugagnano d’Arda (Piacenza) per poi emettere i voti perpetui cinque anni dopo, nel 1967. Dopo aver prestato servizio in diverse case religiose, Suor Teresita si era stabilita a Bibbiano. Il 5 febbraio 2011, al termine della Messa del Giubileo in Cattedrale a Reggio, era stata festeggiata assieme a tanti altri religiosi per i suoi 50 anni di

professione monastica. Lascia una cognata e alcuni nipoti, tutti residenti nel bresciano. *Alessandro Zelioli*



Mese salesiano a Bologna Corticella

Bologna Corticella, gennaio 2017

La famiglia salesiana ha organizzato un incontro con il vescovo Zuppi. Per dare forza all'evento abbiamo spostato alcuni dei nostri appuntamenti.

Nei vari momenti ricorderemo anche l'iniziativa

lanciata il 6 gennaio alla festa della luce: "Aiutiamo i bambini delle terra di Gesù". Si tratta di una colletta del tutto libera per raccogliere offerte da affidare a sr Elide Moscatelli che il 27 febbraio partirà per il "Progetto Gerusalemme"; resterà là quasi due mesi presso le nostre case di Gerusalemme, Macomer (Betlemme) e Nazareth. Oltre al percorso formativo, sono previste belle esperienze di incontro con le realtà locali. Là le nostre consorelle, tra molte difficoltà, si dedicano con zelo all'opera educativa e di sostegno alle famiglie povere, condividendo con la loro gente, soprattutto con i cristiani, un periodo davvero difficile. Portare il nostro piccolo segno di solidarietà ci è sembrato bello.



Don Bosco (T')incontra!

Bibbiano, 29 gennaio 2017

Incontro formativo per giovani e genitori:

29 gennaio 2017, ore 19.00 don Fabio Attard, salesiano – consigliere

generale per la Pastorale Giovanile, incontra i giovani per un momento di ascolto, dialogo e confronto.

A seguire don Attard incontrerà anche i genitori. L'incontro si realizzerà presso l'Istituto Maria Ausiliatrice di Bibbiano (RE)



Celebrazione 140° Prima spedizione Missionaria

Bologna MA, 14 gennaio 2016

Il 14 gennaio al termine del nostro primo giorno di ritiro abbiamo vissuto un momento di preghiera e di commemorazione molto intenso, anche grazie a questa immagine, ritrovata in solaio. Il quadro riproduce la tela donata da Don

Bosco per le prime suore partenti per l'America. La didascalia suggerisce "Alla vigilia della partenza, Don Cagliero presenta a Sampierdarena alle missionarie un bel dipinto di Maria Ausiliatrice. «Prendete – dice scherzosamente – l'ho rubato per voi nella sacrestia di Valdocco. Lo dipinse un pittore in pericolo di diventare cieco e guarito miracolosamente con la benedizione di Don Bosco. Egli stesso ve lo manda perché vi accompagni nel lungo viaggio». Nel ricordo della commemorazione già effettuata nel 125° anniversario della partenza, abbiamo ripescato preghiere, testi e ricordi dalla cronistoria. Rivivendo la commozione di quelle giovanissime 6 sorelle, della Madre e di Don Bosco. Quasi un quadretto di famiglia. Da cui cogliamo gustosi particolari: "Don Bosco sorride, parla, conforta. Don Cagliero tenta di tenerli tutti allegri con la promessa di manipoli di anime e di un prossimo arivederci. Ma infine bisogna pur scendere. Salesiani e suore si inginocchiano intorno a Don Bosco e il Padre leva la mano a benedire. Gli occhi del Fondatore sono pieni di lacrime, egli si affretta verso la scaletta per asciugarsi, non visto, il pianto che non può frenare e la mano gli trema tanto che, nel riporre in tasca il fazzoletto, lo lascia cadere. Allora Suor Borgna, rapidissima, glielo sostituisce con uno di bucato, mentre bacia devotamente quello bagnato dalle lacrime del Padre: sa che sono lacrime di un santo. Quel fazzoletto asciugherà poi

lacrime in America...” “Dal ponte il gruppo commosso saluta: Don Bosco rivolge un ultimo lungo sguardo, Madre Mazzarello a stento trattiene il pianto. Don Cagliero vorrebbe dire qualche barzelletta per sollevare gli animi, ma non può. Ad un certo punto giunge dal mare un’onda sonora: è Don Costamagna al pianoforte che accompagna il coro delle missionarie: lo voglio amar Maria! Il canto si perde lontano”. (Cronistoria, Vol. II, p. 289-90)

Abbiamo poi letto l’invito della Madre a rinnovare l’impulso missionario dell’Istituto e a pregare in questo tempo di discernimento per le neo-missionarie. Ci uniamo anche nella preghiera per l’IPI l’ispettorata da cui partirono le nostre coraggiose sorelle, ma ci sentiamo compartecipi per la sosta loro e della Madre Mazzarello a Sampierdarena, la” desiderata”. Nel porto di Genova ancora si vede “il ponte dei mille” cui attraccò il Savoie in attesa dell’imbarco.



Il Cardinale Giuseppe Betori incontra i bambini della nostra scuola

Firenze, 18 gennaio 2017

Oggi il nostro Istituto ha vissuto uno dei momenti più belli della sua storia che segna l’inizio dell’anno nuovo e che ci accompagnerà per tutto il percorso che ci attende. Sì, perché oggi abbiamo avuto l’onore e la gioia di ricevere nella nostra scuola la visita di sua Eminenza il Cardinale

Giuseppe Betori, Arcivescovo della diocesi di Firenze.

Erano presenti tutti i bambini dell’Istituto ad attenderlo, con gli insegnanti, le suore ed anche numerosi genitori e nonni degli alunni.

Il Cardinale ha fatto il suo ingresso nei locali della scuola accompagnato dal parroco, don Alessandro Berlincioni e dai suoi inseparabili “angeli custodi”. All’ingresso lo attendevano la direttrice con la comunità delle suore, una rappresentanza di alunni e di genitori; nel salone è stato accolto da tutti i presenti con un fragoroso applauso, ma soprattutto con tanta emozione.

Dopo il saluto e una breve presentazione dell’Istituto da parte della direttrice, i bambini hanno dato il loro “benvenuto” con una canzone piena di allegria e di significato: “AAA. Amici”: non importa il colore della pelle, il paese di nascita, non importa l’aspetto fisico, quello che conta è stare insieme, condividere



giochi, esperienze, emozioni, sorridere e volersi bene. Questo messaggio oggi è più che mai valido nella nostra società, dove convivono diverse realtà etniche, culturali, come accade anche nella nostra scuola e ciò è motivo di arricchimento reciproco.

Il Cardinale ha apprezzato molto il tema della pace e dell’amicizia proposto, filo conduttore di tutto l’anno scolastico in corso, e si è rivolto in modo affettuoso verso i bambini, rispondendo alle loro domande. Ha

chiarito il significato dei termini “vescovo” e “cardinale”, ha spiegato quali sono i suoi compiti e ha raccontato come si svolge la sua giornata, parlando sempre in modo affabile, simpatico e vicino ai bambini. Naturalmente non poteva mancare il riferimento a Papa Francesco (una bambina ha chiesto se lui era sempre d’accordo con quello che dice il Papa) di cui il Cardinale è uno dei “Consiglieri” come lui stesso ha spiegato, e con il quale è in perfetta sintonia.

Ha soddisfatto tutte le curiosità espresse dai bambini, tra cui anche quella del Santo a lui più caro. San Giuseppe è il primo, di cui il Cardinale porta il nome e San Francesco d’Assisi l’altro, sia per le origini umbrine in comune, sia per la vita povera condotta dal Santo, molto vicina a quella di Gesù. Il nome di Gesù è ricorso spesso nelle parole del Cardinale, che, a conclusione dell’incontro, ha recitato insieme ai bambini e a tutti i presenti la preghiera che proprio Lui ci ha insegnato, il “Padre nostro” e infine ha impartito a tutti la Benedizione.

Come ringraziamento tangibile per la sua visita, la direttrice ha fatto dono al Cardinale di una “casula”

per le celebrazioni che gli possa ricordare la nostra scuola. E' stata un'esperienza davvero emozionante, che ha toccato il cuore di tutti i presenti e nello stesso tempo ha portato gioia e allegria. "Grazie, Cardinale Betori, per la sua presenza in mezzo a noi, per la sua disponibilità, per la sua affettuosità e per l'arricchimento che ci ha donato. Ricorderemo sempre questo giorno!"
Nonna di Margherita e Vieri Volpicella



Settimana di Don Bosco 2017

Carpaneto (Piacenza), 23-31 gennaio 2017

Con piacere condividiamo le iniziative che la Parrocchia e l'Oratorio di Carpaneto (paese vicino a Lugagnano) realizzano, come ogni anno, per la settimana in vista della festa di Don Bosco. Le iniziative sono rivolte a bambini, famiglie, ragazzi, giovani ed educatori, con momenti di preghiera, formazione e gioco.

Carpaneto è una realtà che ha visto la presenza delle FMA fino a una decina di anni fa. Ora sono i laici, fra cui un bel gruppo di Exallieve, che mantengono vivo il carisma salesiano con tante attività e proposte. A loro rivolgiamo il nostro grazie per la fedeltà al Carisma e l'impegno a mantenere viva l'attenzione educativa salesiana.

Sr. Maria Rubini – delegata regionale Exallieve ER



Stare insieme

Rio Marina, 18 dicembre 2016

Sembra che domenica 18 dicembre all'istituto Sacro Cuore sia accaduto qualcosa di veramente strano, direi quasi "magico".

Che le suore avessero dei "poteri" particolari, io l'ho sempre sostenuto e domenica ne ho avuto la conferma.

Questo "potere" si chiama preghiera; la preghiera delle suore

che, come dico sempre a suor Carolina, probabilmente arriva al Signore prima della mia, ma soprattutto la preghiera delle tante persone della comunità di Rio Marina che hanno sempre sperato e confidato nel loro ritorno.

E' accaduto, infatti, che, come per magia, l'istituto si è riempito di gente, grandi e piccini, tutti insieme per dire loro grazie e per augurarci un felice Natale. Anche se ancora sono visibili i segni dell'allagamento, questi non hanno fermato e scoraggiato chi ha preparato il meraviglioso pranzo e il salone addobbato a festa.

Tutti insieme come se fossimo una grande famiglia di più di... 100 persone!

Dalle suore ci si sente a casa: è la sensazione che prova anche chi per la prima volta entra nell'istituto, ti sembra di esserci sempre stato... Domenica ognuno sapeva ciò che fare: c'era chi cucinava, chi aiutava a cucinare, chi apparecchiava, chi serviva, chi puliva e chi, come me, comodamente mangiava...

La tombola, i cui premi sono stati gentilmente offerti dai commercianti del paese, come da tradizione, ha chiuso la splendida giornata che ci ha sicuramente arricchito i cuori di serenità e coraggio.



A Lugo la poesia dei bambini dà voce al vero Natale

Lugo di Ravenna, 15 gennaio 2017

<http://m.lugonotizie.it/articoli/2017/01/2/a-lugo-la-poesia-dei-bambini-d-voce-al-vero-natale.html>

Domenica 15 gennaio 2017 alle ore 17.00 nella Chiesa Parrocchiale dei Ss. Simone e Giuda in Madonna delle Stuoie si è svolta la premiazione dell'ormai

tradizionale Concorso di Poesia religiosa a tema natalizio indetto da Padre Giuseppe e giunto quest'anno alla sua VII Edizione.

L'iniziativa ha coinvolto molti bambini, ragazzi e adulti del territorio lughese, tanto che la commissione giudicatrice ha visionato più di 100 scritti e ne ha premiati 20.

La categoria più meritevole è stata la categoria A, quella dei bambini fino a 10 anni. Gli alunni della Scuola Primaria Maria Ausiliatrice di Lugo, in particolare, hanno ottenuto molti riconoscimenti: Enrico Bosi (1° posto - "Natale a casa mia"), Caterina Bosi (1° posto - "Il Natale"), Marco Francavilla (2° posto - "Un Santo Natale"), Françoise Capra (2° posto - "Natale"), Mattia Mastroluca (2° posto - "Un bimbo nella capanna"), Vittoria Minzolini (3° posto - "E' Natale"), Mario Capra (3° posto - "E' nato Gesù Bambino"), Cecilia Morelli (menzione speciale - "Le campane di Natale"), Riccardo Ricci (menzione speciale - "E' Natale"), Giulia Zaniboni (menzione speciale - "E' arrivato il Natale") e Bianca Bolini (menzione speciale - "E' Natale").

Proprio questi, i poeti più piccoli, sono riusciti a dare voce al vero Natale. Con le loro poesie essi raccontano che tra il din don dan delle campane nasce un bimbo, non un bimbo qualunque, ma il Salvatore. Ricordano che pastori, angeli, contadini e povera gente arrivano alla grotta di Betlemme per adorare il Salvatore e l'evento suscita tanta gioia nei cuori e ogni lite è lasciata fuori.

Egli è venuto per tutti, anche per il papà sempre arrabbiato, porta perdono e pace al mondo intero: basta avere il cuore aperto per riceverlo. L'invito dei bambini dunque è "Corriamo a festeggiare!".

Poi però, il loro sguardo si rivolge anche a chi è meno fortunato e il dono più grande che chiedono a Gesù per questo Natale è che ogni bambino possa avere amici, una casa, ma soprattutto "l'affetto di una famiglia".

Oltre ai bravissimi piccoli poeti del Maria Ausiliatrice, per la categoria A sono stati premiati anche Nicolò Biondi e Tommaso Cesari. Per la categoria B (ragazzi fino a 15 anni) i vincitori sono stati Chiara Dassasso (1° posto), Tommaso Tampieri (2° posto), Allegra Cerboni (3° posto), Rim Chegdali (3° posto) e Francesca Aurucci (menzione speciale). La categoria C (giovani e adulti oltre 15 anni) ha visto assegnare il 1° premio a Alessia Bartolucci (Scuola Maria Ausiliatrice) con il componimento "Vicino, vicino" e il 2° premio a Lucia Baldini con "Incrollabile".

Nel tran tran di una vita che va sempre di fretta, avere un'occasione per fermarsi un attimo a pensare, per guardarsi dentro e chiedersi "Cos'è il Natale per me?" è indubbiamente l'aspetto più bello e significativo di questo concorso di poesia a tema natalizio che quest'anno, ancora una volta, ha entusiasmato grandi e piccoli e certamente continuerà ad entusiasmare negli anni a venire.



Festa di don Bosco a Pisa

Pisa, 25 gennaio 2017

Sebbene con un po' di anticipo e alle prese tra un esame e l'altro, mercoledì sera non abbiamo rinunciato a ritrovarci insieme, universitarie, suore, salesiani operatori ed ex-allieve, per festeggiare il nostro Santo Padre, Maestro e Amico che, con il suo sguardo paterno e sorridente, accompagna

tutti i nostri giorni. Il consueto appuntamento si è aperto con una breve presentazione della Strenna del



Rettor Maggiore "Siamo Famiglia!" da parte di don Adriano Bregolin, direttore dell'Istituto salesiano di Firenze. Come ogni anno la sua presenza tra noi ha fatto sì che il clima fosse particolarmente familiare, in una cornice giovane come quella del Collegio, che sempre risponde in maniera pronta ed efficace. La celebrazione della Messa è stata seguita dalla festosa

cena, risate e chiacchiere non sono mancate per stemperare il rigoroso periodo di studio. La bellezza delle cose semplici è resa speciale se a condividerla sono persone altrettanto speciali. Grazie alle suore e a quante si sono impegnate per rendere questo momento di festa non ripetitivo, ma unico. *Le ex-allieve del Collegio e le giovani universitarie*



Commemorazione della Shoah

Lugo di Ravenna, 26 gennaio 2017

Si è appena concluso il primo evento di Commemorazione della Shoah al Salone Estense della Rocca di Lugo: "Buio e... luce", della Scuola Primaria "Maria Ausiliatrice".

Gli alunni della classe 5^a hanno

condiviso con i genitori, amici e conoscenti le riflessioni emerse dal Progetto Giornata della Memoria 2017. Abilmente coordinati e guidati dalla direttrice della Comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sr Fernanda Ferrari, loro insegnante di religione, hanno aperto gli occhi sulle atrocità della guerra, sulle discriminazioni e sulle persecuzioni, hanno emozionato recitando i versi composti dai bambini ebrei di Terezin, mostrando i loro disegni di speranza e disperazione, raccontando il loro tragico destino.

Quattro striscioni hanno impresso negli sguardi del pubblico presente i grandi NO delle Leggi razziali, poi il canto "Gam Gam" ha rotto per un attimo il silenzio che avvolgeva la sala e "Blowing in the wind" ha evocato i grandi interrogativi senza risposta che si pone l'uomo da sempre. La lettura di alcune parole speranzose tratte dal diario di Anna Frank ha riportato alla mente i nostri concittadini ebrei lughesi che persero la vita nei capi di sterminio.

È stato acceso un primo cero, simbolo dei bambini di Terezin, poi un altro in ricordo degli adulti deportati, e infine un terzo, il più importante: quello

che ricorda la bontà nel cuore dell'uomo. "L'uomo, creato a immagine di Dio" – ha sottolineato sr Fernanda – "porta quell'impronta di bontà". La certezza che in ogni uomo, nessuno escluso, ci sia il segno della presenza di Dio, ci spinge ad accogliere l'invito di Papa Francesco "ad esprimere con piccoli gesti quotidiani il desiderio di essere artigiani di pace qui dove viviamo".

L'assessore Anna Giulia Gallegati, in qualità di rappresentante del Comune di Lugo, ha ringraziato più volte gli alunni della Scuola Maria Ausiliatrice e le loro insegnanti perché sono riusciti a far capire l'importanza di non dimenticare le atrocità del passato. "Hanno fatto proprie – ha detto l'assessore – le parole di Primo Levi Comprendere è difficile, però ricordare è necessario e hanno insegnato a tutti noi gli stessi insegnamenti che erano i miei". "Dobbiamo considerare ogni giorno come un'opportunità per fare dei gesti che combattano l'intolleranza, la diversità verso le persone. La storia purtroppo è ciclica.



Dobbiamo fare in modo che questo non avvenga". "Stasera – ha concluso l'assessore – abbiamo creato qualcosa che va in controtendenza a questa affermazione". A.B.



Io amo Don Bosco

La Spezia, 29 gennaio 2017

Il tradizionale appuntamento delle Exallieve per festeggiare don Bosco è stato condiviso anche quest'anno in gran parte da chi, malgrado l'età avanzata, ha sfidato gli ostacoli per testimoniare il suo amore al santo dei giovani.

Domenica 29 gennaio la Comunità dell'Istituto Maria Ausiliatrice di La Spezia ha accolto con gioia le Exallieve e ha vissuto con loro, in Spirito di Famiglia

facendole sentire "a casa", alcuni momenti programmati:

- il momento assembleare con le votazioni per il rinnovo del Consiglio dell'Unione
- la visione e riflessione sulla Strenna 2017, che ha fatto sentire maggiormente l'importanza e la ricchezza di essere famiglia
- la Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo emerito Mons. Bassano Staffieri, che è stata l'occasione di fare un unico coro nella preghiera e nei canti, sostenuti da due brave chitarriste. La foto ricordo in chiesa ne dà una visione d'insieme
- il momento conviviale del pranzo, molto apprezzato per la qualità. L'atmosfera gioiosa è stata contagiosa, i molti dolci, preparati dalle

stesse exallieve hanno fatto apprezzare i loro talenti culinari

- una bella tombolata tecnologica che ha rinvigorito lo Spirito di Famiglia già tanto intenso.

Nel congedarsi ciascuna ha pronunciato il suo arrivederci con gioia per la bella esperienza vissuta.



A Rio Marina, per don Bosco, festa di famiglie!

Rio Marina, 29 gennaio 2017

A Rio Marina la festa di don Bosco è stata anticipata a domenica 29 gennaio, e come da consuetudine ma soprattutto da carisma, quando il 31 cade in un giorno feriale, si festeggia la domenica perché si inizia con la S. Messa, animata dal ritrovato gruppo dei bimbi e ragazzi dell'oratorio. La Festa comincia in Chiesa perché è intorno alla mensa eucaristica che si fa comunione, ci si rinalda come famiglia, si riscopre la Gioia che

all'Oratorio ha la sua più salesiana manifestazione, con giochi per grandi e ragazzi. Chiesa e oratorio, passando per la tavola. Da quando le Figlie di Maria Ausiliatrice sono ritornate a Rio Marina hanno veramente spalancato la porta e la casa si è di nuovo ritrovata ad essere la casa accogliente, famiglia per accogliere famiglie.

"Siamo Famiglia!" è anche il tema della Strenna che quest'anno il Rettor Maggiore ha regalato alla famiglia salesiana e che sabato 28 è stata presentata alla comunità da Sr. Anna Maria venuta con Sr. Francesca per fare festa insieme. Siamo famiglia: un invito a fare di ogni casa una scuola di vita e di amore, un'occasione di condivisione di famiglie, un impegno per scoprire la capacità di empatia e di vicinanza; ogni casa una scuola per imparare il valore sacramentale della famiglia e farne un'autentica esperienza di salvezza. Continua con questa vicinanza a Rio Marina anche il cammino di "pastorale in conversione" che prevede incontri sistematici con i giovani e gli operatori pastorali: l'ultimo si è tenuto ancora a due settimane fa ed ha confermato il desiderio dei giovani di uscire dall'immobilismo rassegnato in cui erano relegati per assumere atteggiamenti più reattivi e propositi, motivati a costruire

con creatività il loro presente e a guardare fiduciosi al futuro. Da quel 19 marzo quando il processo di progettazione partecipata è decollato, il cammino procede tra momenti di ricerca-azione, appunto, e la pastorale salesiana che si alimenta di presenza e di iniziative di quotidiano impegno. Si è festeggiato da poco San Francesco di Sales, il santo al cui nome si è ispirato don Bosco per chiamare Salesiani i suoi preti e Salesiane le Figlie di Maria Ausiliatrice. Il tratto profondo che unisce i due santi, lontani due secoli nel tempo, oltre alla MITEZZA, innata nel santo ginevrino, pregata e implorata dal focoso santo piemontese, è la GIOIA, vissuta e raccomandata. “Gioia: radice mariana della fede” (E. Ronchi). Per San Francesco di Sales: “Ogni cristiano deve gioire come la Vergine del Magnificat”, all’oratorio salesiano “la santità consiste nello stare molto allegri” e “si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento!”. E in questo don Bosco è stato preso alla lettera, anche a Rio Marina domenica 29 gennaio. Proprio in questo giorno del 1888, riferiscono i biografi, don Bosco ricevette per l’ultima volta l’Eucaristia, due giorni prima di morire di non-malattia, ma di tanta vita vissuta ogni momento con passione e senza risparmio di energie. E il 29 gennaio, in quel tempo, si celebrava la festa di San Francesco di Sales. “Banale coincidenza”, diremmo noi oggi, “un segno”, direbbe don Bosco, che ai segni ci credeva. E se vogliamo dar retta ai segni, merita una considerazione che proprio il 29 gennaio di quest’anno si sia celebrata la festa del Santo dei giovani nel nostro Oratorio. E ci domandiamo cosa significa quell’anello di congiunzione tra l’Eucaristia della mattina e la gioia dell’oratorio, rappresentato dal pranzo comunitario in una semplice condivisione e comunione alla stessa mensa. Questa esperienza è ormai alla terza edizione in questo anno pastorale ed è sempre con un crescendo di adesioni fino a sfiorare, questa volta, i 150 partecipanti. La spiegazione di tanto successo si potrebbe ricercare nel bisogno che in fondo le famiglie hanno di stare insieme, di scoprire amicizie reali oltre che virtuali. Ma siccome si ritrovano in una casa salesiana, è bello pensare che ci sia un bisogno, profondo quanto inconfessato, di essere nella casa di Nazareth, dove sedersi alla stessa mensa era un’esperienza religiosa. Gesù amava i banchetti, mangiava con tutti. “Gesù mangia con me e mi assicura che la mia guarigione non è nei miei digiuni per lui, ma nel suo mangiare con me. Lui mi guarisce fermandosi a casa mia”. (E. Ronchi)



Festa di Don Bosco

Rio Marina, 29 gennaio 2017

Domenica 29 gennaio a Rio Marina oltre 140 bambini, ragazzi, genitori, nonni, ex allieve si sono ritrovati per festeggiare tutti insieme Don Bosco all’istituto, al pranzo organizzato dalle FMA.

Come sempre la partecipazione e la collaborazione di tutti non è mancata e il paese si unisce sempre di più alla

ritrovata “comunità dell’oratorio”, animata da sr Lucia e sr Beatrice, con la loro instancabile opera. L’Istituto è la casa di tutti e la festa di domenica ne è, ancora una volta, la più ampia ed evidente dimostrazione. Vedere che ognuno, indistintamente, dà una mano, con le proprie forze e risorse, non può avere altro significato. Vedere la gioia negli occhi dei partecipanti, negli occhi dei ragazzi che giocano insieme in cortile, dei genitori lì con loro, crediamo sia la stato il migliore dei modi per festeggiare Don Bosco: rendendo vivo il suo insegnamento.



Festa di Don Bosco insieme

La Spezia, 31 gennaio 2017

Non è semplice trovare le parole quando si parlano lingue diverse. Non è semplice spiegarsi. Nonostante la fatica della comunicazione siamo riuscite a trascorrere un pomeriggio sereno, tra giochi e risate. I ragazzi immigrati ospiti nella nostra casa si sono lasciati coinvolgere, all’inizio

con un po' di titubanza, poi con entusiasmo, in varie competizioni. A turno hanno svelato le loro abilità ridendo ed esultando per le semplici conquiste, prendendosi in giro per le immancabili "figure". Non abbiamo comunicato a parole, ma il linguaggio del cuore ha permesso l'intesa. Tutto questo è stato vissuto nello spirito salesiano: trascorre insieme qualche ora allegra, provare a conoscersi meglio, scoprire che le distanze si possono accorciare, far crescere la fiducia reciproca. Grazie a chi ha organizzato il pomeriggio, a chi ha partecipato, agli operatori della Caritas che hanno sostenuto l'iniziativa, a Don Bosco che ci invita continuamente ad essere attente ai giovani.

MGS



#inretecolmondo

Genova, 29 aprile-1 maggio 2017 – V Forum del MGS dell'Italia Centrale

IL LOGO: quattro sono gli elementi che caratterizzano il logo del V Forum del Movimento Giovanile Salesiano dell'Italia Centrale

- il mondo – rete, rappresentato dalla circonferenza spesso, attraversata da meridiani e paralleli, come fili di una rete, che intersecandosi danno vita a dei nodi, alle connessioni, insomma, a quella rete che dice desiderio di collegamento, di comunione. E allora i nodi diventano quei legami di fraternità e di solidarietà fra gli uomini e le donne.

- il pesce, ci richiama il mare, caratteristica principale di ogni città portuale e quindi di Genova. Ogni porto, luogo di partenza e di arrivo, luogo, per sua natura, di tessitura di relazioni con il mondo. Ma il pesce è anche ἰχθύς (ichthýs), la parola greca che indica il pesce e a sua volta acronimo dell'atto di fede dei primi cristiani: Gesù Cristo, Figlio di Dio Salvatore. Questo pesce, simbolo di Cristo, non è esterno al mondo, ma profondamente inserito nel mondo con la sua incarnazione.

- il Risorto, presente nella lettera "t" della parola rete, domina il logo (e il mondo) dal trono della Croce. All'interno del logo ricorda la sorgente di ogni missione, di ogni mandato e la sua logica. E' anche un richiamo ad un tratto caratteristico della Spiritualità Giovanile Salesiana.

- Lo slogan, #inretecolmondo è lo slogan scelto per questo V Forum del MGS dell'Italia Centrale.

IL PROGRAMMA

29 aprile 2017 – Da cristiani e da cittadini. I giovani incontrano il card. Angelo Bagnasco e il ministro Roberta Pinotti sui temi dell'accoglienza e dell'integrazione.



30 aprile 2017 – Genova racconta. Da qui sono salpate generazioni di emigranti. Qui approdano i nuovi migranti. Il carisma missionario di don Bosco. Serata di musica e parole con The Sun.

01 maggio 2017 – Missionari nel quotidiano. Tavola Rotonda. Come essere missionari nel quotidiano? – Mandato missionario.

IL SITO: per avere informazioni e aggiornamenti:

<https://mgsforum2017.wordpress.com/>

Forum Giovani MGS 2017

MGS Lombardia-Emilia, gennaio 2017 – Con o senza Te non è la stessa cosa"

Il 19 febbraio 2017 a Milano presso i Salesiani di via Copernico, 9 si vivrà il Forum Giovani MGS, una giornata di formazione per giovani dai 18 anni in su che vedrà la presenza di un testimone d'eccezione: don Pier Jabloyan, incaricato dell'oratorio di Aleppo. Durante la giornata verrà proposta il Recital "Ala di sì" realizzato dai giovani salesiani e coordinati



da don Erino Leoni, direttore della Casa Salesiana di Nave (BS).

<http://www.mgslombardiaemilia.it/forum-giovani-mgs-2017/>

Programma di massima:

ore 08.30 – Accoglienza e, consegna materiali e gadget

ore 09.15 – Preghiera e Incontro con il testimone don Pier Jabloyan

ore 11.00 – “Ala di sì”, Recital dei giovani confratelli di Nave (BS)

ore 12.45 – Pranzo

ore 14.00 – Celebrazione penitenziale e condivisione a gruppi

ore 16.00 – Santa Messa presieduta da don Pier Jabloyan

Hashtag ufficiale: #MGSForum #PrayforSyria. Le iscrizioni si chiuderanno il giorno 10 febbraio 2017.

ANIMAZIONE VOCAZIONALE



Toccati dalla Bellezza

Frascati, 2-6 gennaio 2017 – Campo Gruppi Ricerca

Il freddo e il gelo della prima settimana del 2017 non hanno ostacolato il gruppo dei coraggiosi ragazzi che hanno partecipato al Campo dei Gruppi Ricerca che si è svolto dal 2 al 6 gennaio presso la Casa Zeffirino a Frascati. Il Campo aveva come destinatari i partecipanti ai GR Ado e GR GxG

delle varie zone dell'Italia Centrale che desiderassero vivere un'esperienza forte.



Accompagnati dal tema “Toccati dalla Bellezza”, i giovani provenienti dalle case sdb di Colle di Val d'Elsa, Nuoro, Genova Sampierdarena e Latina si sono tuffati in un'esperienza di incontro con la Parola, con gli amici e con i salesiani e le figlie di Maria Ausiliatrice presenti.

La vita è proprio un dono: è il messaggio con cui si è aperto il Campo con la visione del film “Un sogno per domani”. Le giornate sono state scandite da tre passi: la bellezza di riconoscersi figli, in compagnia della Prima lettera di Giovanni e di Chiara Luce Badano;

la bellezza di un rapporto unico con Dio, in compagnia di Samuele, Francesco e Chiara, don Bosco, le novizie fma e i postnovizi sdb; la bellezza dell'essere amici “inviati”, in compagnia dei Settantadue discepoli del Vangelo e del beato Zeffirino Namuncurà.

«È stata un'esperienza meravigliosa: è stato bellissimo fare parte di un gruppo che è diventato come una grande famiglia, peccato: soltanto cinque giorni. Dico sinceramente che ho vissuto una delle esperienze più belle della mia vita. La cosa che più mi ha colpito è stata la testimonianza del sig. Cosimo al Sacro Cuore: vedere quel piccolo ometto emozionarsi così, amare quello che stava raccontando, mi ha fatto venire i brividi» (Michele)

«Di questo campo mi è piaciuto particolarmente il clima di famiglia che si è respirato tra i ragazzi ma soprattutto con i nostri animatori che sono stati punti di riferimento essenziali per la riuscita di questo campo. Il titolo più che adatto "toccati dalla bellezza" è la frase che descrive al meglio quello che ho provato in questo campo; mi sono sentito toccato dalla bellezza del Signore che mi ha scelto nella vocazione dell'animatore e che ad ogni campo o GR mi fa sempre di più capire che è questa la strada giusta nella mia vita». (Francesco)

«Questo campo mi ha cambiato un po', mi ha fatto capire che ho ancora tanta strada da fare, ma che sicuramente è quella giusta!» (Michele)

«Mi ha aperto gli occhi in modo chiaro e deciso, ho vissuto un'esperienza davvero molto intensa ed interessante. La parte che mi è piaciuta di più è stata quando siamo andati nel noviziato ad ascoltare le "storie" di ragazzi come noi che hanno ricevuto la chiamata del Signore» (Tommaso)

«La cosa più bella? Quando si parlava dei santi, perché è gente che lascia il segno: tutto è possibile. Io spero di poter aiutare la mia gente come Zefferino, ma non solo la mia gente...» (Alejandra)

«Un'emozione l'incontro con le novizie e i post-novizi, aldilà delle belle testimonianze, l'essersi immersi al 100% in questo grande mondo che sono le FMA e i Salesiani è proprio bello, divertente ed emozionante» (Cristina)

«Mi è piaciuto molto come la fede ci abbia unito e ci abbia reso ottimi amici in pochi giorni. Mi sono sentita in famiglia. Questo campo mi è servito per rafforzare il rapporto con Dio per rendermi conto che ho paura di ascoltare. Ho paura di creare un rapporto diretto con Lui, quando invece non devo perché con Lui puoi esser te stesso». (Gaia)

«In questo campo sono cresciuto in consapevolezza: consapevolezza che Dio è al mio fianco, consapevolezza che ci sono tanti giovani che non credono in Dio non per scelta, ma perché nessuno gli ha mai spiegato la parola di Dio, consapevolezza che sono io uno dei 72 inviati da Gesù che deve far conoscere la parola di Dio a quei giovani che la considerano da "sfigati". Consapevolezza che c'è ancora tanto da lavorare per raggiungere la santità». (Fabrizio)

«Un'esperienza forte per l'anima: la vicinanza al Signore che ho potuto respirare in questi giorni; la cura nelle lectio; l'alternarsi di momenti forti a momenti più tranquilli e liberi; la conoscenza dei componenti delle altre case salesiane; il rapporto sempre molto amichevole, semplice e simpatico con tutti i salesiani o le fma» (Gianluca)

«Grazie a questo campo ho avuto occasione di riflettere sul fatto che davvero ho bisogno di sentirmi maggiormente figlio amato dal Padre, di approfondire il rapporto di amicizia e affetto reciproco col Signore e di essere luce nel modo migliore anche per gli altri» (Simone)

«Mi porto via da questo campo il desiderio di migliorare l'ascolto della parola di Dio!» (Mikolaj)

«Mi è piaciuto tanto il tempo per il deserto: ho bisogno di riflettere sulle cose» (Fabrizio)

Conclude Kenny, giovane confratello: «È bello vedere i nostri ragazzi impegnarsi nel loro cammino di crescita e nella loro formazione, attraverso la loro attiva partecipazione, sia nei momenti personali che in quelli di gruppo. Un grande grazie a dunque alle comunità salesiane che curano il loro accompagnamento quotidiano»



“Questa è la mia casa”

MGS 2017

Con la Settimana Vocazionale Salesiana, dal 24 al 31 gennaio 2017, abbiamo l'opportunità di aiutarci a conoscere ed approfondire la spiritualità salesiana.

Arrivati al cancello, prima di attraversare un cortile, ha chiamato forte: – Mamma, venite un po' qui. Venite a

vedere chi c'è. Ha gridato proprio così, facendo festa come quando arriva un parente o un figlio. Poi ha chiamato Domenico. In quel preciso momento io ho conosciuto mamma Margherita e Domenico Savio, che aveva la mia stessa età e che era arrivato lì tre o quattro settimane prima di me. Da quel momento l'Oratorio è diventato casa mia e don Bosco è diventato mio padre. (P. Brocardo, Don Bosco.

Profondamente uomo profondamente santo, 93). Nei prossimi giorni saranno pubblicati sul sito indicato e sui canali social quattro video di testimonianze.

SCUOLA



GRAFFITI, tracce della scuola che verrà

Bologna, 24-25 febbraio 2017

Seminario internazionale 2017 organizzato da ADI (Associazione docenti e dirigenti scolastici italiani) <http://adiscuola.it/pubblicazioni/seminario->

[internazionale-2017/](#) - Un titolo che non indica certezze, non spiana strade sicure, solo “tracce della scuola che verrà”, spunti, immagini, riflessioni su nuovi possibili scenari. Non sappiamo se la scuola di oggi abbia “i giorni contati” come scrive Giacomo Stella, sappiamo di certo che un’epoca è finita e che, pur fra mille contraddizioni, il cambiamento è in atto. Sappiamo anche, però, che nessun cambiamento: è buono in sé, di qui l’esigenza di guardare disincantati all’incalzare delle proposte, alla bulimia dei progetti. Occorre allargare gli orizzonti e individuare pochi, chiari obiettivi: una scuola dove si abbia voglia di andare, accogliente, equa, inclusiva ed efficace sia per chi ha talento sia per chi “arranca”



Una disciplina alla prova

Roma, 17 gennaio 2017 – Comunicato stampa

È stato scelto un luogo fortemente simbolico – la Sala della Conciliazione nel Palazzo del Laterano a Roma, dove nel 1929 fu firmato il primo Concordato – per presentare l’ultima ricerca sullo stato dell’insegnamento della religione cattolica (Irc) in Italia: Una disciplina alla prova. Quarta indagine nazionale

sull’insegnamento della religione nella scuola italiana a trent’anni dalla revisione del Concordato, a cura di Sergio Ciatelli e Guglielmo Malizia, Elledici, Torino 2016. A presentare il volume sarà mons. Nunzio Galantino, Segretario Generale della Cei, accompagnato dal prof. Roberto Cipriani, sociologo dell’università RomaTre, dal prof. Giuseppe Mari, pedagogo dell’Università Cattolica di Milano, e dal prof. Sergio Ciatelli, curatore della ricerca.

Il volto attuale dell’Irc è assai diverso da quello delineato dal Concordato del 1929, da cui pure trae origine istituzionale. La “prova” di cui parla il titolo del volume è quella della scolarizzazione della disciplina, cioè della compatibilità dell’Irc con finalità e metodi della scuola, e gli autori della ricerca ritengono che si tratti di una prova superata, sulla base delle risposte fornite da circa 3.000 insegnanti di religione e da oltre 20.000 studenti di ogni ordine e grado di scuola.

Stando a questi dati, lo stato di salute dell’Irc è abbastanza buono ed i risultati migliori si registrano nella scuola statale piuttosto che nella scuola cattolica esaminata parallelamente. A prescindere dal numero ancora elevato di studenti che scelgono di frequentare queste lezioni (circa l’88%), ciò che colpisce è la soddisfazione degli insegnanti e il gradimento degli studenti: gli insegnanti della statale, quasi all’87%, non intendono lasciare questo insegnamento e in genere dichiarano di avere ottimi rapporti soprattutto con gli alunni ma anche con colleghi, genitori e dirigenti; a loro volta gli studenti, su una scala da 1 a 10, assegnano in media all’Irc più di 9 nella scuola primaria e negli anni successivi si mantengono comunque intorno a una media dell’8.

L’indagine si colloca a trent’anni dalla revisione del Concordato, avvenuta nel 1984 ma entrata in vigore per l’Irc nel 1986, e misura quanto si sia realizzato il dettato concordatario di collocare questa disciplina “nel quadro delle finalità della scuola”. Il processo sembra essersi compiuto positivamente, se ormai percentuali del tutto irrisorie di studenti (meno dell’1% nell’ultimo anno delle superiori) dicono che a scuola si fa catechismo come in parrocchia.

Anche la sfida della multireligiosità non fa problema, dato che oltre il 70% degli insegnanti ritiene che una scuola multiculturale favorisca il dialogo e l’apertura alla diversità. Del resto, l’ora di religione non è l’ora dei cattolici, visto che il 91,7% degli insegnanti di scuola statale e il 56,8% di quelli di scuola cattolica hanno in classe alunni non cattolici che seguono le lezioni di religione.

La ricerca ha anche verificato il sapere religioso degli studenti, rilevando che le cose vanno meno peggio di quanto si possa immaginare: le conoscenze bibliche, almeno sui contenuti fondamentali, sono buone; la consapevolezza etica degli studenti cresce col crescere dell’età; alcune conoscenze sulle altre religioni appaiono discrete. Emergono però anche aspetti negativi, in particolare nell’uso del linguaggio (cattolico è ritenuto sinonimo di cristiano), nella competenza teologico-dottrinale (dove spesso prevalgono infondati luoghi comuni), ma soprattutto in ambito storico, dove emerge un’ignoranza che dovrebbe preoccupare anche gli insegnanti di storia.

FORMAZIONE PROFESSIONALE



Ciofs e Ait electronics & systems work in progress

Bologna, 4 e 25 novembre 2016 – Ciofs FP/ER – <http://www.ciofsbo.org/>

Ciofs e Ait electronics & systems, nell'ambito del festival della cultura tecnica, hanno promosso due workshop alla scoperta dell'elettronica. Due pomeriggi dedicati, che hanno visto la

friendship, ormai consolidata da tempo, di queste due realtà, adoperarsi al meglio per offrire ampie prospettive operative dell'elettronica. Un progetto di collaborazione finalizzato a una "didattica del saper fare" che pone intenzionalmente lo sguardo dei partecipanti sulla prospettiva di continuità scuola-lavoro.



Venerdì 4 novembre 2016, nelle sedi del Ciofs di Corticella, dalle 15:00 alle 19:00, si è svolto il workshop dal titolo: DAL PROGETTO AL PROTOTIPO, che prevede la realizzazione di un circuito elettronico attraverso l'utilizzo di materiale che ogni insegnante può utilizzare in aula. Ad ogni visitatore è stato fornito un kit didattico per la realizzazione di un circuito elettronico ed ha avuto la possibilità di effettuare il test di collaudo in laboratorio, realizzare un prototipo e comprendere le fasi necessarie per la successiva produzione in serie.

Venerdì 25 novembre, invece, è stata raccontata, con intervalli operativi, un'esperienza didattica in cui, attraverso la realizzazione di un amplificatore audio, una classe di ragazzi della leFp ha acquisito

conoscenze e capacità reali dell'elettronica. Lavorando su progettazione elettronica (dall'idea al layout fino alla realizzazione pratica), materiali e le loro caratteristiche, sulla scelta dei componenti e come utilizzare la strumentazione. Quest'ultimo fruttuoso incontro è stato intitolato SISTEMI DI AMPLIFICAZIONE AUDIO: IMPARARE A REALIZZARE UN AMPLIFICATORE.

Una bella esperienza, che ha visto un buon seguito nei partecipanti ed ha dato la possibilità ai protagonisti di vagliare le potenzialità dell'elettronica nel processo scuola-lavoro.

Si ringraziano i relatori: Ing. Flavio Criseo e Ing. Vincenzo Di Sarno



I ragazzi del CIOFS-FP di Corticella, vincono il Concorso "Rifiuti zero" creando un APP

Bologna, 11 gennaio 2017 – <http://www.ciofsbo.org/>

Ci sono obiettivi che colorano i percorsi scolastici: mai perdere un'occasione per apprendere attraverso la sfida, saper giocare con le varie opportunità offerte



dal territorio, motivare, valorizzare e magari vincere un concorso con la creazione di una APP! I ragazzi del Ciofs della sede di Corticella ce l'hanno fatta! Nell'anno scolastico 2015/16 gli allievi di terza, ad oggi qualificati "Operatori dei sistemi elettrico elettronici", hanno raccolto la sfida promossa dal Concorso "Rifiuti zero", hanno lavorato sodo ed hanno vinto.

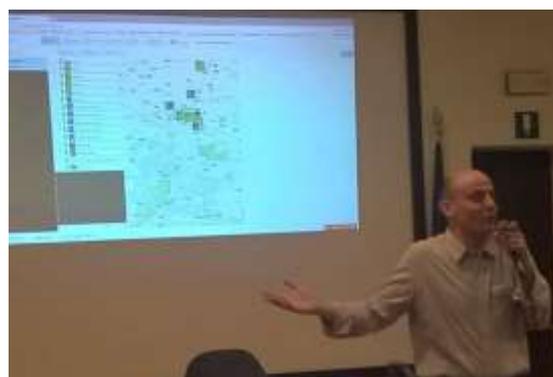
Tutto è iniziato con la loro partecipazione al laboratorio sui rifiuti presso lo Showroom Energia & ambiente del Comune di

Bologna, sito all'interno dell'Istituto Aldini Valeriani. I nostri ragazzi di terza in quell'occasione hanno argomentato ed imparato il significato, la storia e la provenienza dei rifiuti. Hanno potuto riflettere ed interrogarsi sulla "regola delle 3R": Riciclo, Riuso e Riduco. Hanno, infine scoperto che per pensare in modo ecologico si dovrebbe puntare il massimo sulla "R" di Riduco, perché "il miglior rifiuto è quello che non si produce..." (cit. il relatore del laboratorio Matteo Pompili). Ed ecco che si è messo in moto il meccanismo creativo: si sono interrogati, hanno collaborato e ricercato e alla fine di un dinamico e complesso lavoro di gruppo è stata creata una APP: "mi rifiuto!".

"Mi rifiuto!" è una app che consente al fruitore di reperire, sul territorio bolognese, i luoghi utili per fare acquisti (orari, siti, indirizzi, etc.) rispettosi della "regola delle 3R". Il cittadino ecologico potrà, quindi, con pochi semplici click, apporre dei segnaposto a negozi e distributori di prodotti "alla spina" e/o mercatini contadini a km 0, di suo interesse. Si tratta di una App dalla grafica accattivante, divertente e fruibile anche dai piccoli di famiglia.

I ragazzi di terza dell'anno scorso hanno imparato, si sono sfidati ed hanno messo in moto il loro patrimonio creativo in modo collaborativo ed hanno vinto. Bravi ragazzi!

Livia Gandolfi – Tutor IeFP "Operatore dei sistemi elettrico elettronici"



Il podio terzi classificati

Bologna, 11 gennaio 2017 – <http://www.ciofsbo.org/>

Lo scorso anno, il Ciofs-fp/ER ha partecipato con la docente di scienze ad una serie di laboratori presso lo "Show Room Energia e Ambiente" di Bologna in cui si si è affrontato il tema dei rifiuti (significato, storia e provenienza) e della regola delle "3R": Riciclo, Riuso e Riduco. I ragazzi sono rimasti molto colpiti dalla 'R' più

importante quella del "riduco" perché solo con questa è possibile ridurre l'inquinamento, gli sprechi e i consumi. Citando una frase di Matteo l'esperto che ha condotto i laboratori: "il miglior rifiuto è quello che non si produce!" In seguito a questa esperienza la classe ha voluto ragionare su come poter coniugare il tema di Energia e ambiente con le loro competenze sviluppate in ambito elettrico-elettronico Nasce così la decisione di partecipare al concorso "Le idee al lavoro" promosso dalla Commissione diocesana per la pastorale del lavoro di Bologna, indetto con lo scopo di promuovere e valorizzare le competenze acquisite da allievi frequentanti percorsi di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) e Scuole Secondarie Superiori

Stimolati dal docente di elettronica i ragazzi si sono messi subito al lavoro per trovare delle idee che potessero coniugare ambiente e progetti coerenti con il loro profilo professionale di Operatore dei sistemi elettrico elettronici.

Si è voluto così riflettere sulla problematica legata alla necessità di riduzione del consumo energetico, gli allievi si sono messi al lavoro pensando a possibili soluzioni e a eventuali azioni di intervento significative

da attuare nella vita quotidiana di tutti i giorni. Dopo una prima fase di brainstorming dove sono uscite le idee più strampalate, la classe ha scelto come direzione possibile quella di realizzare un apparecchio elettronico in grado di caricare tutti i dispositivi digitali di consumo di massa attraverso fonti energetiche pulite come ad esempio quella solare. Progetto impegnativo ma che nella sua originalità, vicinanza all'ambiente e capacità di riuscire a realizzare un'idea, ha portato la commissione a valutarlo come terzo progetto più interessante tra i venti presentati dalle scuole che hanno aderito al concorso. Un podio che è valso un assegno di 250 euro da investire in attrezzature didattiche e un attestato di merito per valorizzare ancora una volta la voglia di mettersi in gioco unita alla crescente capacità comunicativo-progettuale dei ragazzi, piccole grandi vite in formazione.



Camminare nel sole e cantare!

La Spezia, 27 gennaio 2017

I giovani del CIOFS FP di La Spezia, nel salone teatro dell'Istituto "M. Ausiliatrice", in occasione della tradizionale festa di Don Bosco, hanno cantato la vita. La coincidenza con il giorno della memoria ha dato spessore ai contenuti della rappresentazione.

"Camminare nel sole e cantare" titolo dello spettacolo ha messo in evidenza quanto sia faticoso e importante il cammino dell'amore.

Presenti molte personalità della Provincia e della Regione.

Ospite d'onore Ilaria Cavo, assessore alla comunicazione – alla formazione – alle politiche giovanili e culturali della Regione Liguria, nel suo intervento ha molto apprezzato



la professionalità e lo spirito con cui viene realizzata l'esperienza formativa dal CIOFS FP Liguria e ha sottolineato il clima di accoglienza che si respira, la gioia e l'entusiasmo degli alunni, che frequentano questo istituto.

Altri ospiti presenti: la dott.ssa Antonella Berettieri Dirigente Sistema Regionale della Formazione, il Consigliere Regionale Andrea Costa e il Vicario del prefetto Maria De Bartolomeis.

E' stata una testimonianza d'insieme dei formatori, che con la cura delle note e delle parole, hanno seminato a piene mani vita e bellezza, gioia e verità. Don Bosco dal cielo ha sicuramente sorriso, perché il carisma è presente anche oggi, nel nostro contesto giovanile carico di sfide.

Il video amatoriale di sr. Bernardina documenta e convalida quanto sopra affermato.

RIFLESSIONI



Muoversi verso lo splendore di Dio

Epifania del Signore, 6 gennaio 2017 – Letture Isaia 60,1-6, Salmo 71, Efesini 3,2-3a.5-6, Matteo 2,1-12

Oltre le nebbie. "Nebbia fitta avvolge le nazioni": la voce del profeta non si limita a denunciare il buio e l'oscurità, ma squarcia la cortina di fumo, si innalza sulla cappa oscura per invitare a contemplare la gloria di Dio: "su di te risplende il

Signore". Nel resto del brano, lo splendore della gloria diviene il punto di riferimento di ogni realtà: Gerusalemme stessa è invitata a rivestirsi di quella luce. I popoli si mettono in cammino. Perfino le bimbe più piccole sono portate in braccio. Ogni ricchezza passa al servizio di Dio.

La Gerusalemme di Erode. Molto diversa è la Gerusalemme di Erode, quale ci viene presentata dal brano

evangelico. Una città che ha smarrito la capacità di guardare a questa luce, di lasciarsi ispirare dalla parola divina, che pure ha ricevuto, che pure conosce, che pure, a richiesta, sa consultare correttamente.

Il potere di Erode. L'atteggiamento di Gerusalemme è simbiotico a quello del re che la abita. Erode è preoccupato unicamente di conservare il suo potere: attorno a lui si determina unicamente paura e sospetto. Non è un caso se a un re ossessionato unicamente del potere corrisponde un popolo pervaso dalla paura. In tal modo però questo popolo non è più il popolo che cammina verso la gloria di Dio, Gerusalemme non può essere la città che "si riveste di luce".

L'intrusione dei Magi. I Magi che arrivano da lontano determinano uno sconvolgimento profondo: il loro cammino li conduce al posto giusto, ma non trovano quell'entusiasmo che dovrebbero riscontrare; né Erode né Gerusalemme sono pronti a recepire l'annuncio grandioso di cui sono portatori: è nato il re di Giudei. I Magi accettano di orientarsi seguendo la stella, muovendosi fisicamente, impegnando le loro energie e anche le loro ricchezze. Erode invece non vuole smuoversi; gli Scribi consultano le Scritture e interrogano la loro memoria, ma neppure essi si lasciano integralmente coinvolgere dalla profezia.

Il riferimento ritrovato. Attorno al bambino si ritrova il punto di riferimento essenziale. I Magi possono finalmente prostrarsi per adorarlo. La loro ricerca ha trovato finalmente un senso. La loro vita ha ritrovato la gioia. Anche le loro ricchezze trovano un destinatario; non per pagare qualcosa, ma per offrire un dono gratuito. A partire dall'incontro con il bambino, acquisiscono anche il discernimento per riconoscere l'inganno di Erode e sottrarvisi.

Noi oggi: disorientati. Il brano evangelico ci mostra dunque un percorso di orientamento: solo i Magi però in definitiva trovano il giusto punto di riferimento. Il tema è di grande attualità. Molto spesso ci troviamo dissociati, disorientati. Quante volte ci succede: si è in un luogo, e nello stesso tempo si è altrove. Si è dedicati a una attività; ma il pensiero è da tutt'altra parte. Non è soltanto per colpa della separazione-contrapposizione tra anima e corpo, ereditata dal pensiero greco e talvolta malamente riproposta e intesa nella pastorale cristiana. Anche l'uomo moderno, che nelle intenzioni vorrebbe vivere un'esistenza unificata, che presume di aver superato le antiche scissioni, di fatto si ritrova diviso: si diventa persone con tante interfacce, tanti modi di presentarsi: non di rado, si trasformano in maschere e finzioni.

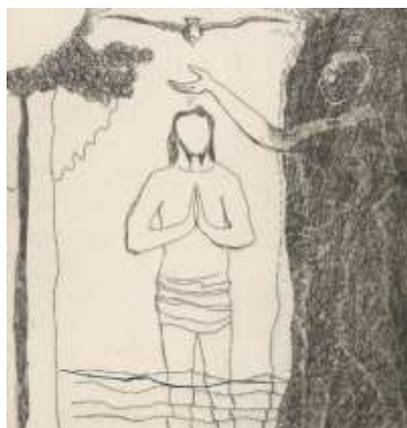
Dissociazione tecnologica. La tecnologia sembra venire in aiuto: in realtà però si limita a fare dissennatamente da supporto, diventando il moltiplicatore del problema. Se un tempo ci si poteva dissociare tra lavoro e famiglia, scuola e gruppo di amici, immagine pubblica e realtà intima, ora è anche tecnicamente possibile essere al lavoro, comunicare con il partner, stare in contatto con gli amici, fare acquisti online... Chi sembra dedicarsi alla cura del proprio corpo, va a correre con la cuffia alle orecchie; al bisogno potrà ricevere telefonate e comunicare con il posto di lavoro. Diventiamo come il computer: "multitasking". Il prezzo da pagare per vivere molte esistenze contemporanee, alcune delle quali contraddittorie, è il vivere fuori dal corpo, de-localizzati: solo la mente si interfaccia e comunica. Anzi: per alcuni, essere connessi è più importante che comunicare.

Adorare il Verbo fatto carne. Dietro lo strapotere tecnologico (a cui non a caso corrispondono, in altre parti del mondo, guerra, povertà, privazione) stanno le stesse tensioni negative che troviamo in Erode e in Gerusalemme: da un lato la sete di potere (sempre più raffinata nelle sue modalità di attuazione, sempre più presentabile nelle sue modalità di apparizione); dall'altro la paura e l'acquiescenza (sempre più mascherata sotto forma di ricerca dei giusti diritti, sempre più costringente nei suoi meccanismi di realizzazione). Serve coraggio per uscire dalla pista tracciata, dalla gabbia predefinita, per mettersi a cercare un nuovo punto di riferimento in Cristo. Attorno a lui è possibile riordinare la vita. Attorno a lui è possibile una reale comunione. Cercando lui, si scopre che non è necessario lasciarsi sopraffare dalle paure e dalle convenzioni.

Ritrovare unità. Il Verbo si è fatto carne: la volontà del Padre di comunicare, potremmo dire, si è resa presente nella storia nella sua forma più piena e potente. La carne di Cristo è già in sé stessa contatto e comunicazione e comunione con Dio. Nella sua carne il Verbo comincia ad amare ed essere amato. Ma anche noi con lui riscopriamo l'unità profonda della nostra persona, accettiamo la fragilità costitutiva del nostro corpo, i limiti che prima o poi caratterizzano la nostra esistenza terrena. Nelle celebrazioni eucaristiche del Tempo di Natale, è data la possibilità della comunione al Corpo e al Sangue di Cristo,

colui che per noi è nato nel corpo, nel suo corpo è stato crocifisso, donandosi a noi, e nel suo corpo è risorto. Dall'esperienza dell'azione liturgica siamo invitati a recuperare in tutta la vita l'unità nella nostra persona, tra il pensiero e l'azione, tra identità e relazione.

Ritrovare comunione. Adorando il bambino, indifeso, bisognoso, siamo infine chiamati ad abbassare la guardia, le barriere, la paura nei confronti dell'altro. Così come il bambino accetta di consegnarsi fin dall'inizio della vita, anche a noi è data la possibilità di consegnarci con fiducia nelle mani dei fratelli, riscoprendo la comunione e l'aiuto reciproco. Non è un fatto che possa avvenire immediatamente: ma immediatamente siamo chiamati a indirizzarci alla ricerca della comunione in Cristo, così come i Magi si lasciarono guidare per lungo tempo dalla stella e dalla promessa loro donata.



Al servizio di Dio

Battesimo del Signore, 8 gennaio 2017 – [Isaia 42,1-4.6-7](#), [Salmo 28](#), [Atti 10,34-38](#), [Matteo 3,13-17](#)

L'attesa del servo nel contesto dell'esilio. La profezia di Isaia parla di un misterioso e indeterminato "servo del Signore". Sappiamo che l'orizzonte temporale è quello dell'esilio: il popolo in terra straniera sta sperimentando l'amarrezza del fallimento, dovuta all'allontanamento da Dio. I suoi capi sono corresponsabili della catastrofe, perché si sono rivelati incapaci di guidarlo verso il bene. L'elaborazione profetica della figura del "servo" nasce dunque da una dura esperienza. Riflettendo sul

passato diventa possibile ricostruire tutta la catena di inganni che ha portato alla rovina: si è dato ascolto ai falsi profeti, che predicavano sicurezza, pace garantita da Dio, vittoria sui nemici, progresso inarrestabile. Il re e i capi si sono avvalsi della propaganda di seminari di menzogna, incapaci di annunciare la vera Parola di Dio e portatori di discorsi consolatori, godibili, utili solo a solleticare le vanità e i sentimenti più grossolani del popolo. Solo dopo la catastrofe l'inganno diventa manifesto, sono smascherati i falsificatori e si comincia a immaginare nella fede un futuro differente. Il popolo si pensa come "servo di Dio", con una vocazione speciale, che potrà essere confermata e rinnovata. Anche nei confronti dei capi si nutrono aspettative più adeguate: non dovranno essere come quelli "degli altri popoli" ([1Sam 8](#)), ma appunto "servi di Dio".

L'azione silenziosa ma reale. L'annuncio profetico delinea quindi un modo diverso rispetto al passato di mettersi al servizio di Dio e del popolo. Il vero "servo del Signore" non agisce in maniera chiassosa ed eclatante, non fa discorsi roboanti, non parte dai desideri di potenza e di grandezza. Comincia dal risanamento dei cuori infranti, la sua azione è rispettosa e delicata ("non spezzerà una canna incrinata", [Is 42,3](#)), non spegnerà il lume della speranza. Un popolo vanitoso e orgoglioso si rende conto, attraverso la voce del profeta, di essere "uno stoppino dalla fiamma smorta" ([Is 42,3](#)), che non ha bisogno di azioni grandiose, ma di una trasformazione che potrà essere operata solamente dalla misericordia, dalla tenerezza, da una cura discreta e invisibile, fuori dai riflettori.

Il popolo come servo. Da secoli gli esegeti si interrogano sull'identità del "servo": è un personaggio storico, una figura poetica del futuro, o riguarda tutto il popolo? La lettura complessiva di tutto il contesto mostra chiaramente che tutto Israele è chiamato "servo di Dio", ed è invitato a realizzare pienamente la sua vocazione. In esso deve avvenire quella trasformazione per cui i "ciechi" tornano a vedere, i "prigionieri" escono dalla loro reclusione, l'insegnamento di Dio viene portato fino ai confini della terra.

Il Figlio in cui Dio si compiace. L'attesa suscitata dalla parola profetica trova la sua realizzazione in Gesù, secondo una prospettiva inedita e sorprendente. Le parole del Padre al termine del Battesimo suggeriscono il compimento delle antiche promesse; e tuttavia Gesù è chiamato "figlio", oltrepassando l'antica nozione di "servo". Al servizio di Israele è mandato il Figlio stesso, in cui Dio "ha posto il suo compiacimento". L'espressione è tipica dell'Antico Testamento: comporta una scelta, una missione, un incarico di responsabilità; più che l'aspetto funzionale però si sottolinea la piena fiducia e la sintonia profonda. Dio "ha posto il suo compiacimento" in Gesù, ed egli manifesta al mondo la misericordia

stessa di Dio.

Gli inizi della missione. Il Battista esprime stupore per l'accesso di Gesù al suo battesimo; Gesù chiede di "lasciar fare": ciò che sta accadendo corrisponde alla "giustizia", anzi all'adempimento di "ogni giustizia". Nel Vangelo di Matteo la "giustizia" è un termine-chiave, che ricorre anche con valore decisivo nelle Beatitudini ([Mt 5,6.10](#)): indica la volontà di Dio, ciò che a lui è gradito, per la quale si può essere "affamati" e "assetati", per la quale si può anche accettare di essere "perseguitati". Essa sfugge alle semplificazioni umane, esige di uscire dagli schemi rigidi del pensiero mondano. Anche nel momento del Battesimo la ricerca della "giustizia" conduce a un fatto inaspettato: Gesù scende nelle acque insieme ai peccatori, si fa in tutto loro fratello, manifestando proprio nel suo abbassarsi la condiscendenza di Dio, la sua tenerezza verso la fragilità del popolo, la sua volontà di farlo risalire e risorgere.

Ripartire dalla giustizia. Il movimento inaugurato da Gesù continua oggi. Noi, membra del suo corpo, siamo chiamati a conformarci al suo agire. Essere al servizio di Cristo, Servo e Figlio, significa adeguarci al suo modo di fare. Nel Battesimo vediamo che Gesù si immerge profondamente nel destino dell'umanità, pronto a dividerlo fino in fondo: questa è la "giustizia", per la quale è gradito al Padre. Il Battesimo però è anche un punto di accesso del tutto speciale: richiama la conversione, il rapporto con Dio, la liberazione dal peccato, l'attesa escatologica. Gesù non accede alla storia di Israele sotto il versante politico, né sotto il versante militare, né sotto il versante trionfalistico del Tempio. Il Giordano è il punto di accesso alla Terra Promessa: lì dove è morto Mosè, lì dove era partito Giosuè, Gesù può ricominciare, mettendosi idealmente alla testa del popolo dei poveri di Dio. Partire dalla giustizia significa dunque partire dalla realtà dei fatti, dal punto di vista dei poveri, immergendosi nella concreta esperienza umana.

Ricominciare dalla realtà. Partire dalla giustizia significa anche rinunciare a grandi discorsi ad effetto, con valore solo propagandistico, così come rinunciare a gesti eclatanti, destinati a restare pure dichiarazioni di intenti. Dalla ripartenza di Gesù è escluso ogni aspetto trionfalistico ed esibizionistico. La realtà in cui Gesù vive è la realtà come appare agli occhi del Padre, che bruciano come paglia ogni apparenza, ogni rivestimento falsificante. Perciò la realtà in cui siamo chiamati a vivere è la realtà delle persone nella concretezza della loro esistenza, nell'unicità della loro identità, nei tempi lunghi che occorrono per instaurare relazioni, per maturare decisioni buone, per convertirsi pienamente alla volontà del Padre. La realtà in cui siamo chiamati a vivere è la realtà dei veri poveri: che non sono un'immagine pietistica da far vedere in televisione, né uno slogan buono per accaparrare offerte via sms. Come Gesù, anche noi credenti incontriamo i poveri faccia a faccia, nella faticosa realtà dell'esistenza, in cui la propaganda svanisce e la fragilità grida aiuto. Nessuna finzione pubblicitaria può compensare il reale impegno a favore dei fratelli e delle sorelle, secondo la carità di Cristo.

Dalla finzione pubblicitaria all'assunzione di responsabilità. Sgombriamo il campo dai pregiudizi: non abbiamo nulla contro i creatori di immagine, contro chi si adopera, con indubbio senso artistico e genialità, per far risaltare la bellezza, la qualità, l'efficacia di un prodotto. Comprendiamo bene anche come un simile processo non possa limitarsi al puro e semplice piazzamento dell'oggetto di acquisto: la pubblicità inevitabilmente tende a proporre e incoraggiare uno stile di vita; al di là degli oggetti stanno sempre dei valori. Tuttavia rileviamo che spesso si fa un uso scorretto di strategie di tipo comunicativo e pubblicitario, anche al di fuori dell'ambito commerciale e di intrattenimento che è loro proprio, arrivando a confondere i livelli dell'esistenza. Dovremmo chiederci per esempio se l'azione politica può diventare soltanto un problema di campagna pubblicitaria, per l'uno o l'altro candidato, per l'uno o l'altro provvedimento. Oppure se il delicatissimo impegno per la giustizia venga davvero servito da una esasperata montatura giornalistica dei casi giudiziari. Se vale di più dichiarare di aver fatto, o dichiarare l'intenzione di fare, rispetto all'agire effettivo, si crea un'enorme distorsione. Non possiamo stupirci se i giovani sono più preoccupati di apparire sui social network, piuttosto che di crescere e maturare come persone vere.

L'ora della testimonianza. Gesù invita i suoi discepoli ad essere e fare, prima ancora che apparire. Egli stesso percorre ostinatamente questa strada, fino alla croce, che è l'equivalente dell'annientamento della sua immagine, ma arrivando alla risurrezione. Anche per noi, se perseguiamo la sua stessa giustizia nel nascondimento, verrà inevitabilmente l'ora della manifestazione e della testimonianza. La Chiesa nata

dall'ascolto della Parola, trasfigurata dalla celebrazione liturgica, non sarà tanto preoccupata della propria immagine, ma di custodire e realizzare effettivamente il dono ricevuto.

[http://www.chiesacattolica.it/avventonatale2016/siti di uffici e servizi/ufficio liturgico nazionale/00084893 8 gennaio Battesimo del Signore.html](http://www.chiesacattolica.it/avventonatale2016/siti_di_uffici_e_servizi/ufficio_liturgico_nazionale/00084893_8_gennaio_Battesimo_del_Signore.html)



I giovani: problema o risorsa per la chiesa?

NPG, gennaio 2017 – Editoriale

La prima fase del Sinodo: la consultazione di tutta la comunità dei credenti – Rossano Sala –
Con il mese di gennaio 2017 la Chiesa universale ci offre i Lineamenta per il prossimo Sinodo. È il punto di partenza di un cammino

che sarà lungo e impegnativo, e insieme fecondo ed entusiasmante. Incomincia una fase di consultazione di “tutto il Popolo di Dio”. Ogni Conferenza Episcopale e ogni Chiesa locale, ogni Congregazione religiosa o movimento apostolico è chiamato a mettersi in prima linea per affrontare nel migliore dei modi questo primo momento di discernimento comunitario. Chi ha qualcosa da dire e da dare è atteso e ben accetto, a cominciare dai giovani. La prima cosa da non dimenticare, per ben cominciare, è il respiro ecclesiale del cammino che la Chiesa universale propone a tutti: solo in questo modo possiamo uscire dall’idea di una pastorale giovanile e di una pastorale vocazionale che siano semplicemente un “settore separato” o un “frammento isolato” rispetto ai percorsi pastorali della Chiesa nel suo insieme.

Siamo chiamati a interrogarci “come Chiesa” sulla qualità del nostro impegno educativo-pastorale. Non è solo una questione per gli “addetti ai lavori”, cioè di coloro che si prendono cura delle giovani generazioni, oppure di quelli che hanno una spiccata attenzione educativa, oppure ancora degli adulti che hanno una competenza specifica nel discernimento vocazionale. Ma è “questione di Chiesa”, perché un Sinodo è prima di tutto un affare di tutta la Chiesa. Ecco il primo sforzo da fare: portare il tema del Sinodo all’attenzione di tutti coloro che vivono nella Chiesa.

Perché la tentazione di dire ad un piccolo gruppo selezionato, magari anche ben rappresentato dal mondo giovanile, di rispondere al questionario contenuto nei Lineamenta è sempre forte e sempre attiva. Tutti invece hanno il diritto di essere consultati e nessuno deve essere escluso da questa fase. Certo, qualcuno alla fine dovrà tirare le fila, ma dopo aver creato e condotto un’ampia fase di ascolto franco, di dialogo cordiale e di discernimento autentico nella compagine ecclesiale. Si dovranno trovare i modi adeguati per far passare il tema in ogni ambiente, perché ognuno possa dire in piena coscienza e senza alcun timore quello che passa per il suo cuore e la sua mente. Perché il Sinodo vuol essere un segno luminoso e concreto della “Chiesa in cammino”, è un “camminare insieme sulla medesima via”. Quando si pensa a tutto ciò si affaccia volentieri al nostro immaginario l’immagine del popolo d’Israele affrancato dalla schiavitù egiziana che cammina verso la terra promessa. Così un Sinodo è sempre un esodo, dove insieme si cammina verso una libertà sempre più piena. Con tutte le fatiche e gli entusiasmi, le cadute e le tentazioni, i momenti di sconforto e quelli di entusiasmo. Ci auguriamo davvero che coloro che devono coordinare il processo di “consultazione” di tutto il Popolo di Dio si pongano in un’ottica ecclesiale plenaria, perché la ricchezza della Chiesa risiede in questa totalità dei credenti che sola possiede un *sensus fidei* infallibile. Mi piace richiamare, proprio per partire con il piede giusto in questa fase di ascolto, da una saggia indicazione che ci viene dalla madre di tutte le regole monastiche, quella di san Benedetto. Egli, all’inizio del capitolo terzo, così si esprime:

Ogni volta che in monastero bisogna trattare qualche questione importante, l’abate convochi tutta la comunità ed esponga personalmente l’affare in oggetto. Poi, dopo aver ascoltato il parere dei monaci, ci rifletta per proprio conto e faccia quel che gli sembra più opportuno. Ma abbiamo detto di consultare tutta la comunità, perché spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore. I monaci poi esprimano il loro parere con tutta umiltà e sottomissione, senza pretendere di imporre a ogni costo le loro vedute; comunque la decisione spetta all’abate e, una volta che questi avrà stabilito ciò che

è più conveniente, tutti dovranno obbedirgli.

Un primo elemento che attira la nostra attenzione è che sulle “questioni importanti” va convocata tutta la comunità, nessuno escluso. E la questione dei giovani è oggi decisiva per tanti motivi. Un secondo elemento verte sullo stile del confronto sinodale: esprimere il proprio parere “con tutta umiltà e sottomissione”, senza la pretesa di imporre le proprie vedute. Un terzo elemento è poi il riconoscendo che la decisione finale compete all’autorità costituita, alla quale spetta l’arduo compito di giungere al termine del discernimento orientando il cammino di tutti e di ciascuno attraverso una determinazione precisa e vincolante. Ma vorrei concentrarmi sul vigoroso e significativo inciso, una sottolineatura determinante da parte del padre del monachesimo occidentale, che certamente vedeva fin d’allora il rischio di esclusione delle giovani generazioni dal discernimento comunitario: l’invito a non estromettere i più giovani dalla consultazione. Notiamo però bene: non per un motivo di giustizia democratica o di diritto costituzionale, ma per una motivazione marcatamente teologale: “Perché spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore”. San Benedetto riconosce quindi nei giovani una categoria a cui il Signore stesso si rivela più che volentieri, quindi vede la gioventù come quell’età della vita particolarmente disponibile all’ascolto recettivo dello Spirito. Insomma, i giovani appaiono qui come un “canale comunicativo” privilegiato tra Dio e la sua Chiesa!

Rientrando nel nostro contesto sinodale ciò significa: la soluzione della pastorale giovanile e vocazionale risiede nei giovani stessi, che non sono semplicemente il “problema” da affrontare al Sinodo, ma sono prima e soprattutto la “risorsa” per il Sinodo stesso!

È un pensiero forte per la Chiesa, il quale afferma che se davvero siamo desiderosi di ascoltare la voce del Signore sul tema “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”, dobbiamo passare attraverso i giovani stessi, a cui Dio rivolge spesso la sua parola, svelando loro la soluzione migliore. Stimare i giovani come depositari privilegiati del “discorso di Dio” sulla Chiesa e sulla società sarebbe un ottimo punto di partenza per questo cammino sinodale. Potrebbe sembrare umiliante per il mondo degli adulti e per i pastori della Chiesa, ma in realtà è una situazione che non fa altro che rispettare lo stile di Dio, che parla volentieri attraverso ciò che secondo i nostri criteri potrebbe apparire inadatto e fuori luogo. Ciò per noi, insieme con Gesù, non può che essere un motivo di lode alla benevolenza di Dio: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo» (Mt 11,25-27).

Abbiamo una felice conferma di tutto ciò a partire dall’annuncio dei temi che guideranno le tre prossime Giornate Mondiali della Gioventù. Al centro c’è Maria, una giovane ragazza di Nazareth a cui nessuno avrebbe pensato, ma che Dio ha scelto e voluto come madre del suo Figlio, chiedendo la sua libera disponibilità. Attraverso tre diverse angolature Maria risulta essere colei che entra in particolare confidenza e alleanza con il Dio amante degli uomini, il quale desidera sempre venire ad abitare in mezzo a noi: «Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente» (Lc 1,49 - Anno 2017); «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1,30 - Anno 2018); «Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38 - Anno 2019). direttore@notedipastoralegiovanile.it



NPG ha il suo nuovo logo!

Roma, gennaio 2017

Una premessa più che doverosa – Dopo gli ultimi 6 anni di un logo che intendeva graficamente ricordare Don Bosco circondato dai suoi giovani ... con il 50° di NPG abbiamo pensato a un logo più moderno e più

"condiviso", elaborato anche con i giovani stessi. Il nuovo Logo NPG è il frutto di un lavoro condiviso tra giovani e adulti, durato circa tre mesi, condotto nell’autentico stile della nostra Rivista, che crede nei giovani e con loro e per loro pensa, progetta e realizza.

È stato chiesto a 24 ragazzi/e di una scuola salesiana (i componenti della classe IV anno di grafica del Centro di Formazione Professionale Pio XI – Salesiani Roma) di lavorare alla progettazione di un nuovo Logo della Rivista. Molti di loro hanno lavorato con creatività e passione offrendo le loro intuizioni e i loro progetti. Segnaliamo in maniera particolare, in ordine di risultati: Bellarosa Tommaso, Pasqualone Maria Chiara, Evangelista Simona, Cinti Ilaria, De Simoni Riccardo, Eramo Giulia, Antonelli Roberto, Poli Daniele e Finocchiaro Giorgia. Attraverso poi i grafici che impaginano e seguono la Rivista – di cui menzioniamo in maniera particolare Simona Goi – in contatto e in collaborazione con il gruppo di Redazione ed in particolare con quello di Direzione, siamo arrivati alla seguente configurazione del Logo. Simboliche del logo:

Il testo “NPG” e la scritta “note di pastorale giovanile”. La parte più visibile del Logo è l’acronimo “NPG”, che è il modo normale di identificare la Rivista per gli addetti ai lavori e per tutti coloro che la conoscono e l’apprezzano. Esso sta al centro tra la scritta in basso e gli elementi grafici in alto ed è la parte preponderante dell’insieme. Il carattere creato per l’acronimo NPG ha angoli che non sono né troppo rotondi, né troppo angolati: la scelta vorrebbe dire la serietà non rigida della Rivista, che è destinata sia agli studiosi che agli operatori. Questa scelta mediana vorrebbe quindi tenere insieme le due esigenze dei diversi lettori, offrendo sia scientificità teorica che fruibilità pratica. Anche il gioco tra il maiuscolo dell’acronimo e il minuscolo della scritta va in questa precisa direzione.

La scritta “note di pastorale giovanile” mantiene una certa similitudine di stile con le precedenti impaginazioni e modelli della Rivista, garantendo la continuità della stessa. Il significato più importante è offerto dal tema dell’abbraccio: la Rivista come segno della cura educativopastorale verso le giovani generazioni. Il semicerchio e il pallino grande vogliono rappresentare un adulto (pastore-educatore-operatore) con le braccia aperte che custodisce due giovani, rappresentati dai due pallini piccoli. Il focus degli elementi grafici è il pallino grande, ovvero l’adulto, a cui è destinata la Rivista: lavoriamo per la formazione degli operatori di pastorale giovanile, quindi formare il pastore è il punto di concentrazione dei nostri sforzi. Il semicerchio da solo può anche essere interpretato come il segno di un abbraccio più grande verso tutti e tre i pallini: potrebbe essere interpretato come l’abbraccio materno di Maria e della Chiesa che custodisce i giovani e gli adulti, oppure l’abbraccio di Dio stesso verso l’umanità intera. Il secondo significato è dato dalla scia dei tre pallini, che ci offre la metafora della crescita, della maturazione. I due pallini piccoli insieme a quello grande creano una scia, un percorso, un itinerario, un cammino di maturazione, un movimento di progressione, con un punto d’arrivo chiaro: l’idea sottostante è che la scia dice il desiderio di camminare, di maturare, di diventare adulto, di giungere ad un perfezionamento di sé. Lavoriamo per la maturazione e la crescita dei giovani, perché arrivino alla loro piena maturità umana e cristiana. La Rivista vuole quindi creare una dinamica virtuosa: non è statica, ma propone un cammino serio e impegnativo di crescita. Il terzo significato è quello dello sguardo, della visione, della ricerca. Il tutto (tre pallini + semicerchio), se visti ad una certa distanza, sono riconducibili ad un occhio, con il pallino grande come pupilla e il semicerchio come sopracciglia.

Qui la Rivista è interpretata come sguardo, come un vedere, come una ricerca. Quindi si intercetta il significato della Rivista come luogo di ricerca, di approfondimento, di visione, di uno scrutare i segni dei tempi, di essere un osservatorio sul mondo giovanile.

In questa simbolica viene sottolineata la dimensione “scientifica” della Rivista.

Versatilità e flessibilità del Logo: colori e modalità

Il Logo si gioca a due colori, diversamente modificabili a seconda delle diverse esigenze di impaginazione. Il Logo ha anche la possibilità di essere utilizzato sia in negativo che in positivo, a seconda delle esigenze. Avere il Logo “flessibile” per la copertina e per l’interno richiama il tipico stile della pastorale giovanile, che è di sua natura versatile, flessibile e creativa, colorata in maniera sempre diversa e sempre adattabile alle diverse esigenze pastorali della Chiesa e dei giovani in un determinato momento storico.

(a cura del gruppo di direzione di NPG)



Testimoni del Dio della vita

Approfon...DIRE SGS, gennaio 2017 – a cura di sr. Mara Borsi

La Spiritualità salesiana conduce a incontrare il Dio vivente. L'incontro personale si traduce in azioni ritmate dal criterio dell'amore, quello che fa vivere e rende capaci di affrontare ogni disagio e ogni sofferenza. La testimonianza del

Dio vivente ha bisogno di stile: umiltà, mitezza, cordialità, fiducia. Tutta la Bibbia è attraversata da un senso profondo della vita in tutte le sue forme.

L'Israelita percepisce Dio come una forza attiva. Dio non è mai un problema da risolvere, né una risposta alle nostre domande. Al contrario, è colui che interroga e dal quale parte ogni iniziativa. Nei Vangeli il Dio che attraversa e trasforma la vita di chi lo incontra ha il volto di Gesù: un Dio umanissimo, il «Dio con noi». Gesù ci ha rivelato che Dio è al centro della nostra vita. Il suo Spirito è all'opera e plasma di sé le persone, i gesti, le situazioni. Diventa uomo e donna "spirituale" colui e colei che sa decidersi per fare di questa presenza, misteriosa e coinvolgente, il senso della propria vita, il motivo di riferimento di ogni scelta, il fondamento della speranza. La pienezza di vita coincide con il dono: il Padre dona il suo amatissimo Figlio e il Figlio si dona, per amore, ai suoi fratelli e sorelle. Qui si radica la caratteristica dell'amore educativo salesiano: amore universale e personale. Questa convinzione ci permette di riconoscere che don Bosco ci ha affidato un progetto di spiritualità. Egli è maestro di spiritualità giovanile perché ha saputo rendere vivo il Vangelo per i giovani, accogliendoli nelle loro attese e nella loro voglia di vivere (*Juvenum patris 5*). Ad immagine dell'amore di Dio e della misericordia di Gesù che respinge le categorie esclusive: "i buoni", "i cattivi", l'amore di Don Bosco non escludeva nessuno. A Valdocco, ciascuno dei suoi ragazzi si sapeva conosciuto e amato. Molti si sentivano "preferiti". Egli guardava e trattava ogni giovane come un essere unico, redento da Cristo, con una sua vocazione particolare che bisognava aiutare a scoprire.

Una spiritualità educativa. Don Bosco credeva fortemente che, anche sul semplice piano umano, ognuno ha delle risorse nascoste, delle forze vive, soprattutto in quel periodo di flessibilità che è la giovinezza. Gli stava a cuore l'esperienza di un modo di vivere la vita cristiana che fosse capace di unificare tutta l'esistenza. Basta ricordare un'affermazione di San Paolo che citava spesso: "Sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio" (1 Cor 10,31). La spiritualità salesiana è una spiritualità educativa che crede profondamente nella persona umana, anche se ferita. È una spiritualità che si impegna e lotta perché si allarghino i confini della vita contro quelli della morte. Vita è costruzione di una comunità fraterna, comunione filiale con Dio, giustizia ed equità per tutti. Morte è il suo contrario. Generare vita è restituire ogni persona alla consapevolezza della propria dignità, contro ogni forma di alienazione. La spiritualità salesiana favorisce l'incontro con un Dio personale, nel nome della verità della persona umana che intende servire e quando si rende necessario ricostruire. Evangelizzare educando e educare evangelizzando è una formula ormai diffusa per esprimere l'unità interiore dei membri della Famiglia Salesiana, poiché non riguarda solo la metodologia educativa, ma anche la spiritualità dei singoli e dei Gruppi: quando ci si lascia guidare dallo Spirito, allora vita e apostolato formano un tutt'uno, come preghiera ed azione, amore di Dio e amore al prossimo, cura di se stessi e dedizione agli altri, educazione dell'umano e annuncio del vangelo, appartenenza ad un Gruppo ed inserimento nella Chiesa. Tutto converge in unità; ed è la sintesi vitale propria della santità. Da qui deriva una forza incredibile di azione e di testimonianza, per l'energia dello Spirito che ha preso possesso di tutta la persona e può farne libero e gioioso strumento della sua azione (cf Carta dell'Identità Carismatica della Famiglia Salesiana di Don Bosco, art. 30).



Felici... sempre!

Approfond...DIRE SGS, gennaio 2017 – a cura di sr. Mara Borsi

La Spiritualità salesiana è caratterizzata dalla gioia e dall'ottimismo e orienta a sperimentare la vita come festa e la fede come felicità. La Famiglia salesiana continua a dire ai giovani: "Qui facciamo consistere la santità nello stare

allegri". La consapevolezza che il Signore è con noi riempie di gioia: non siamo soli. Questo spinge ad assumere la causa stessa di Cristo, quella causa per la quale ha dato la sua vita: impegnarsi perché tutti, e in particolare i più poveri, possano vivere in pienezza.

"Dio è il Dio della gioia", pensava san Francesco di Sales. Meglio ancora, in "Dio stesso tutto è gioia poiché tutto è dono". Don Bosco, da lucido educatore cristiano, fa della gioia un elemento costitutivo del suo modo di educare e non lo separa mai dallo studio, dal lavoro e dalla preghiera. L'allegria è, per don Bosco, risultato di una valutazione cristiana della vita... Dalla religione dell'amore non può che scaturire la gioia, la letizia, l'ottimismo fiducioso e positivo. Per questo nelle case di don Bosco, "l'allegria è fatta coincidere con la santità", come compare esplicitamente nella vita di Domenico Savio e nelle altre vite scritte da don Bosco. Un anno dopo aver trovato una sede stabile nella tettoia/casa Pinardi, nella periferia di Valdocco (12 aprile 1846), don Bosco pubblica *Il giovane provveduto*, dove appaiono già alcune delle sue idee e opzioni educative fondamentali. Benché avesse l'apparenza di "un libro di pratiche di pietà idonee" per aiutare i ragazzi a coltivare la religiosità e la virtù, don Bosco lo presenta come modo per vivere la vita cristiana. Nella sua mente *Il giovane provveduto* è una vera proposta per mostrare la piena congruenza tra vita spirituale e allegria, vita di fede e vera felicità. La spiritualità educativa di don Bosco ha tra i fattori primi l'allegria: timbro particolare del suo amore educativo.

Un oggi difficile. La società contemporanea offre ai giovani molti piaceri e divertimenti, ma poca gioia. L'educatore, l'educatrice può ritenere di aver fatto un grande passo avanti nella sua pratica educativa quando aiuta il giovane, la giovane a comprendere e, meglio ancora, a sperimentare la differenza che esiste tra il piacere e la gioia. Una questione difficile questa, ma estremamente urgente. Chi vive la spiritualità salesiana è chiamato a riconoscere le gioie quotidiane insieme ai giovani. Occorre un paziente sforzo di educazione per imparare, o riapprendere nuovamente, a gustare, con semplicità, le molteplici gioie umane che Dio mette ogni giorno sul nostro cammino. Giovani e adulti insieme per assaporare le piccole cose: osservare la riga blu del cielo fra i tetti della città, la striscia silenziosa della luna, il viso di un bambino, l'arco dolce che fanno le rughe sulla fronte di un anziano, la dolcezza di un fiore, le mani strette di ragazzi innamorati... e molto altro. Tra gli ostacoli alla nuova evangelizzazione oggi c'è proprio la mancanza di gioia e di speranza. Spesso questa mancanza di gioia e di speranza sono così forti da intaccare lo stesso tessuto delle nostre comunità cristiane. È la carenza di luoghi in cui sperimentare la gioia a rendere molti giovani analfabeti della felicità. La spiritualità salesiana interpella soprattutto gli educatori a ricevere e sperimentare in loro la gioia del Cristo, e a mettere in gioco la vita affinché il Regno sia annunziato e il Vangelo si impiantato nel cuore dei giovani.

Don Bosco ha intercettato il desiderio di felicità presente nei giovani e ha declinato la loro gioia di vivere nei linguaggi dell'allegria, del cortile e della festa; ma non ha mai cessato di indicare Dio quale fonte della gioia vera [...] Alla scuola di Don Bosco, l'appartenente alla Famiglia Salesiana coltiva dentro di sé alcuni atteggiamenti che favoriscono la gioia e la comunicano agli altri: 1. La fiducia nella vittoria del bene [...] 2. L'apprezzamento dei valori umani [...] 3. L'educazione alle gioie quotidiane: occorre un paziente sforzo di educazione per imparare, o imparare nuovamente, a gustare, con semplicità, le molteplici gioie umane che il Creatore mette ogni giorno sul nostro cammino (cf Carta dell'Identità Carismatica della Famiglia Salesiana di Don Bosco, art. 33).



Un programma di vita

Approfon...Dire SGS, gennaio 2017 – a cura di sr. Mara Borsi

Don Bosco concretizza il suo programma di vita – «dammi le anime, toglimi pure tutto il resto» – con il lavoro e la temperanza. Caratteristiche fondanti del suo modo di testimoniare la radicalità del Vangelo. Mistica e ascetica che si

esprimono in modo visibile nel vissuto degli educatori, delle educatrici con la dedizione nel lavoro apostolico e con la capacità di rinuncia. Chi vive la spiritualità salesiana non può dimenticare che la testimonianza che attrae è quella della vita vissuta secondo il Vangelo.

Il 31 dicembre 1863, salutando il nuovo anno, don Bosco consegna alla comunità dell'Oratorio di Valdocco questa "Strenna": «Programma di questa casa e che sta scritto nella mia camera: Da mihi animas, cetera tolle. Io non chiedo che le vostre anime, non desidero che il vostro bene spirituale. [...] Io vi prometto e vi do tutto quel che sono e quel che ho. Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo e per voi sono disposto anche a dare la vita» (MB VII, 585).

Per le Figlie di Maria Ausiliatrice il motto è identico, infatti l'articolo 6 delle Costituzioni afferma: «Il "da mihi animas cetera tolle" che ha portato don Bosco e madre Mazzarello a farsi dono totale ai piccoli e ai poveri, è l'anima della nostra missione educativa».

Tutto questo porta direttamente alla sorgente spirituale del lavoro educativo-pastorale dei membri della famiglia salesiana: il desiderio di portare le persone, grandi e piccoli, a Dio, l'aspirazione di vedere i ragazzi felici, di dare loro il Signore Gesù come amico, fratello, maestro e padre.

Il motto Da mihi animas cetera tolle si può intendere in tanti modi: è un programma di vita, una dichiarazione di principio, una preghiera insistente, un invito a condividere i desideri di Dio, una richiesta di ascesi rigorosa che sappia distinguere l'essenziale dal superfluo, un manifesto di vita apostolica... Sta di fatto, comunque lo vogliamo intendere, che senza questo spirito non si capisce nulla di quello che si compie in una casa salesiana. Senza di questo manca la sostanza attiva, il sale e il lievito del lavoro educativo-pastorale. Senza questo rischiamo di fare tante cose, ma senza lo spirito che deve contraddistinguere ogni realtà salesiana degna di questo nome.

L'impegno educativo. La questione del benessere e della povertà interpella la Famiglia salesiana a dare risposte soprattutto attraverso l'educazione. Là dove i giovani sono più segnati dall'esclusione, dall'emarginazione, dal disagio, là, chi si lascia guidare dalla spiritualità salesiana, è chiamato a esserci e ad andare. Il compito educativo oggi è una missione chiave; senza l'educazione non c'è cambio culturale e sull'educazione si inserisce l'annuncio del Vangelo.

La priorità è oggi preparare i giovani a essere capaci di trasformare la società secondo lo spirito del Vangelo come agenti di giustizia e di pace e a vivere come protagonisti nella Chiesa.

Il superamento delle situazioni di povertà richiede il cambiamento dei modelli culturali; ciò avviene con strategie di lungo termine, quali sono quelle dell'educazione: educazione ai diritti umani e alla cittadinanza attiva, formazione alla "leadership", qualificazione professionale, proposta del Vangelo e crescita nella fede. Occorre per questo formarsi e formare educatori che siano all'altezza delle persone che educano e che sappiano annunciare Cristo a una generazione che cambia continuamente.

Le vocazioni al matrimonio e di speciale consacrazione si sviluppano a partire dalla consapevolezza che è solo donando la propria vita che la si ritrova in pienezza; per questo motivo la Famiglia salesiana con creatività di iniziative coinvolge i giovani in esperienze di servizio e gratuità nell'educazione, nel volontariato, nella missionarietà, nella catechesi e insieme in esperienze di preghiera e vita comunitaria.

Li invita ad essere mistici nello Spirito Santo, profeti della fraternità e a farsi servi dei giovani loro coetanei. A Dio, Padre misericordioso, «Don Bosco ha rivolto la sua accorata invocazione: "Da mihi animas, cetera tolle". A tutti i suoi discepoli e discepole Don Bosco ripete: "La più divina delle cose divine è cooperare con Dio alla salvezza delle anime, ed è una strada sicura di alta santità"» (cf Carta dell'Identità Carismatica della Famiglia Salesiana di Don Bosco, art. 23).



Una spiritualità educativa

Approfon...DIRE SGS, gennaio 2017 – a cura di sr. Mara Borsi

Nel nome dell'educazione la "spiritualità salesiana" chiede a tutti gli uomini e le donne di buona volontà e alle istituzioni pubbliche un impegno di promozione della persona e di trasformazione politica e culturale. Scegliendo di giocare la nostra speranza

nell'educazione, sappiamo d'essere fedeli al Signore secondo il cuore di don Bosco e di Madre Mazzarello. Crediamo all'efficacia dei mezzi poveri per la rigenerazione personale e collettiva e confidiamo nelle energie positive della persona umana come soggetto di rinnovamento. Alla scuola di don Bosco chi vive la spiritualità salesiana fa dell'educazione la sua passione, lo stile della sua presenza, lo strumento privilegiato della sua azione promozionale. Attorno all'educazione organizziamo le nostre risorse. Chi ama la vita e la vuole piena e abbondante come la propone il progetto di Dio, si scontra quotidianamente con diverse situazioni di morte. Esse inquietano e provocano. Per questo si cercano rimedi efficaci e la collaborazione con tutte le persone animate dalla stessa passione per la vita per assicurare le trasformazioni culturali e strutturali necessarie, in una solidarietà che investe, in prima istanza, coloro cui la vita è stata più violentemente toccata. Quest'esigenza attraversa la vita quotidiana d'ogni cristiano che in modo autentico si impegna a vivere la sequela di Gesù. L'impegno sociale e politico non è un'appendice della spiritualità cristiana è qualità costitutiva. Possono variare i modi, sulla misura della vocazione personale e collettiva; il compito resta, unico e irrinunciabile, per chiunque confessa Gesù come il Signore.

Dentro la concretezza della storia. Don Bosco ha operato mosso dalla carità e ha perseguito un intento "politico" in senso alto, non è entrato nelle polemiche astiose del suo tempo. Ha preparato cittadini e persone responsabili e ha perciò lavorato per la res pubblica, in tutti i Paesi dove si è diffusa la sua opera. Il mondo è stato il luogo della sua missione, nella consapevolezza che il tempo escatologico è un prolungamento del tempo della storia. Don Bosco ha rifiutato un'azione spirituale disincarnata, espressione di una fede astratta, che si disinteressasse della vita delle persone in carne e ossa. Proprio la fede lo ha fatto sporgere dentro la concretezza della vita, impastandosi con essa, fatta di politica, ideologia, economia, società, cultura, educazione (Motto, Esercizi spirituali 2012). Egli ha promosso un'educazione umanizzante in senso pieno che evangelizza, crea le premesse e accompagna la crescita spirituale esplicita e armonica. Papa Francesco ribadisce oggi che tutta la Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera e al contempo "si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione" (EG, n. 262).

«Per svolgere in modo efficace la missione giovanile e popolare, i discepoli e le discepole di Don Bosco coltivano una reale predilezione per i giovani e si prodigano per il ceto popolare. Sono convinti che fanno esperienza di Dio proprio attraverso coloro ai quali sono mandati: la gioventù e la gente comune, in particolare i poveri. I giovani e le giovani sono riconosciuti come dono di Dio alla Famiglia Salesiana; sono il campo indicato dal Signore e da Maria a Don Bosco in cui svolgere la sua azione, sono per noi tutti sostanza della vocazione e della missione salesiana» (cf Carta dell'Identità Carismatica della Famiglia Salesiana di Don Bosco, art. 31).



La bussola della fedeltà

Approfon...DIRE SGS, 31 gennaio 2107 – a cura di sr. Mara Borsi

Festa di San Giovanni Bosco – Don Bosco intitola il suo testamento spirituale Memorie dal 1841 al 1884-5-6. Pel Sac. Gio. Bosco. A'suoi figli Salesiani. Quando scrive questo testo lo redige con la consapevolezza della morte ormai vicina e affida ai suoi parole di fede, di gratitudine, di amore, di

umiltà, di speranza. Parole che ci raggiungono e che rappresentano una vera e propria bussola per noi oggi, impegnati in una fedeltà non statica, ma dinamica e creativa. Gli stralci che propongo si riferiscono al cuore del suo progetto e del suo metodo, ai destinatari più amati e al futuro del carisma. Parole che impegnano in una direzione molto precisa.

1. “Ci sarà largamente ricompensata ogni fatica sostenuta per amore del nostro maestro il nostro buon Gesù. [...] Egli sarà sempre nostro maestro, nostra guida, nostro modello... giudice della nostra fedeltà nel suo servizio”. Don Bosco indica Gesù come sorgente e fondamento del Sistema preventivo.

2. “Il mondo ci riceverà sempre con piacere fino a tanto che le nostre sollecitudini saranno dirette ai fanciulli più poveri, più pericolanti della società. Questa è per noi la vera agiatezza che niuno invidierà e niuno verrà a rapirci. [...] A suo tempo si porteranno le nostre missioni nella Cina e precisamente a Pechino. Ma non si dimentichi che noi andiamo pei fanciulli poveri ed abbandonati». I destinatari della missione, i privilegiati del Sistema preventivo sono i ragazzi e le ragazze più in difficoltà. Don Bosco invita a non dimenticarlo mai.

3. “Si pratici il sistema preventivo ed avremo delle vocazioni in abbondanza”. La pratica del sistema preventivo è per don Bosco garanzia di futuro.

Questi brevi stralci ci sfidano e ci interpellano. Ogni generazione ha bisogno di conoscere don Bosco e di ascoltare con le orecchie del cuore la sua vita e i suoi insegnamenti. L’oggettività storica è importante, ma rimane evento del passato se non si mette in atto un ascolto capace di far dialogare l’oggettività della storia con le domande e la cultura del nostro tempo.

Alessandro D’Avenia, nel libro *L’arte della fragilità*, scrive che nella vita per comprendere come sono le cose “bisogna almeno morire due volte. La prima da giovani, quando ancora si hanno tempo ed energie per rialzarsi. La seconda quando saremo vicini a smettere di respirare, e allora dovremo guardarci indietro e chiederci per che cosa abbiamo respirato, se il nostro respiro è andato sprecato”. Non si può morire del tutto se si è lottato per fare qualcosa di bello al mondo, se si è lottato per resistere alla tentazione del nulla. Solo chi ama fa qualcosa di bello al mondo come don Bosco. Solo l’amore ci consente di affrontare la nostra fragilità, un amore che non dovrebbe mai venir meno nonostante tutte le nostre insufficienze, capace di farci accettare e far fiorire il nostro destino e quello dei ragazzi che sono legati per diversi motivi alla nostra vita di educatori, educatrici, genitori, insegnanti, animatori. Lo sguardo sorridente di don Bosco ci incoraggia e accompagna.

Buona festa!!!

CONCLUSIONE

Grazie per la vostra continua attenzione e collaborazione. Attendiamo notizie su ciò che riuscite a realizzare per vivere il prossimo mese, caratterizzato dall’inizio del Tempo di Quaresima, con le vostre comunità educanti!